

## A

**ABRIOLA** (Provincia di Potenza). Nei pressi dell'abitato, a pochi km, furono trovati frammenti di ceramica ad impasto e frammenti di bronzo in contrada *Castiglione*. Altre ricerche furono effettuate nel *Campo Sportivo*, in contrada *Masseria al Convento* e *Maddalena*, quest'ultima probabile centro fortificato databile alla seconda metà del IV sec. a.C.

### BIBLIOGRAFIA

V. Di Cicco, *Abriola*, *Notizie degli Scavi*, 1900, p. 33.

**ACCETTURA** (Provincia di Matera). Intorno al 1951, in contrada *Castelluccio*, fu rinvenuto un didrammo romano campano con i tipi: D/ testa laureata gianiforme dei Dioscuri, R/ ROMA, Giove in quadriga, riferibile al 225-212 a.C., conservato nel Museo Provinciale di Potenza.

Nel parco forestale delle Piccole Dolomiti di Gallipoli-Cognato, in località *Monte Croccia*, è presente una fortificazione rappresentata da spianamenti di roccia affiorante trattati come blocchi di fortificazione che si avvicina al tipo greco con isodomia quasi perfetta, corrispondente all'acropoli. La struttura difensiva si presenta attualmente con due cerchi quasi concentrici formanti l'acropoli e l'abitato, entrambi databili alla seconda metà del IV sec. a.C., insieme a quelle di *Satrianum* e di Serra di Vaglio, dove la ceramica rinvenuta negli strati della fondazione è di quest'epoca.

A 6 km dall'abitato di Accettura, in prossimità di una sorgente, sono state scoperte in contrada *Acqua di fra' Benedetto* numerose terrecotte ellenistiche, che corrispondono probabilmente a un piccolo santuario di campagna.

### BIBLIOGRAFIA

F. Lenormant, *A travers l'Apulie et la Lucanie. Notes de voyage*, Paris 1883, II, p. 32; M. Lacava, *Accettura. Avanzi di città*, *Notizie degli Scavi*, 1887, p. 332ss.; Id, *Topografia e storia di Metaponto*, Napoli 1891, p. 138, 341-343; V. Di Cicco, *Accettura. Cinta muraria*, *Notizie degli Scavi*, 1896, p. 53ss.; U. Rellini, *Scavi a Monte Croccia Cognato (Oliveto Lucano)*, *Bullettino di Paletnologia Italiana*, XLIV, 1924, p. 212; O. Valente, *Accettura*, *Notizie degli Scavi*, 1949, p. 107; G. Lugli, *La tecnica edilizia romana*, Roma 1957, I, pp. 72-75, 199-207; F. Ranaldi, *Ricerche archeologiche nella provincia di Potenza (1956-1959)*, Potenza 1960, pp. 19-21; R. R. Holloway, *Satrianum. The Archaeological Investigations Conducted by Brown University in 1966 and 1967*, Providence 1970, pp. 12-13, 21-25; D. Adamesteanu, *La Basilicata Antica. Storia e monumenti*, Cava dei Tirreni 1974, pp. 144-158; A. Tramonti, *Note per la carta archeologica di San Mauro Forte*, in «Studi in onore di D. Adamesteanu», Galatina 1983, pp. 89-90.

**ACERENZA** (Provincia di Potenza). All'attuale centro storico corrisponde un centro indigeno conosciuto in età pre-romana (VI sec. a.C.) e romana. I reperti preromani sono costituiti da bronzi (frammenti di lebetes con bordo perlinato) e di vasi locali di tipo geometrico e vasi greci d'importazione coloniale. Nella vicina contrada denominata *la Guardia*, si sono trovate tracce di abitazioni e tombe del IV sec. a.C., ma il toponimo risale al periodo longobardo.

### BIBLIOGRAFIA

Giustiniani, s.v. *Acerenza*, I, pp. 26-30.

**ALBANO DI LUCANIA** (Provincia di Potenza). Notizie della presenza di mura cosiddette "ciclopiche" durono segnalate da lacava, per il quale "sotto, ed all'intorno dell'attuale paese, che ha l'altezza di m. 892, esisteva una cinta di mura costituita da grossissimi massi di pietre informi, segmentazione naturale della roccia del luogo, che è un'arenaria piuttosto compatta. Alcuni di questi massi sono aderenti alla roccia, sporgente dal suolo, ed altri sono stati divelti da località vicine ed accatastati l'un sull'altro. Questa cinta è antichissima ed appartiene alla prima epoca di tali costruzioni. In massima parte queste mura sono distrutte e la loro esistenza si argomenta dagli avanzi che trovansi in alcuni punti...". Il riferimento è alla presenza di una cinta megalitica assimilabile a quella di *Croccia-Cognato* in agro di Accettura, ma che forse era ancora visibile all'altezza della *Strada Provinciale Marsicana, al n. 16*, che conduceva alla *Ferrovia di Albano Scalo*.

In località *Rocca Molara* e *Stretto di Albano* furono rinvenute da Ranaldi alcune incisioni rupestri di epoca preistorica (rocce denominate *Seggia del Diavolo, Stretto del Fiume, Monticello, Rocca del cappello*).

In contrada *Seroto* furono messe in luce nel 1984 una sepoltura con scheletro supino e corredo del IV sec. a.C., collocabili alla presenza di un grande insediamento fortificato individuabile in contrada *Macchia* a ridosso del confine con il Comune di Campomaggiore.

#### BIBLIOGRAFIA

A. Bozza, *La Lucania-Studii storico-archeologici*, Rionero 1888, p. 113-114; M. Lacava, *Topografia e storia di Metaponto*, Napoli 1891, p. 138;

M. Scelzi (a cura di), *Albano di Lucania. Storia e cultura popolare*, Lavello 1986.

**ALIANELLO** (Provincia di Matera). Le ricerche condotte su questo sito risalgono al 1967, quando la Soprintendenza Archeologica ha condotto diversi interventi e ricognizioni solo nella grande necropoli in contrada *Cazzaiola*. Qui sono state messe in luce oltre 300 tombe con corredi che vanno dalla metà dell'VIII fino alla metà del V sec. a.C. insieme a vasi etruschi.

#### BIBLIOGRAFIA

M. Sestieri Bertarelli, *Il Museo archeologico provinciale di Potenza*, Roma 1957, 20ss.; J. De La Genière, *Recherches sur l'Age du Fer en Italie Méridionale. Sala Consilina*, Naples 1968, p. 229; D. Adamesteanu, *Siris-Heraclea. Scavi, ricerche e considerazioni storiche topografiche*, in *Policoro*, Matino 1969, pp. 203-204; F. G. Lo Porto, *Civiltà indigena e penetrazione greca nella Lucania orientale*, Monumenti Antichi dei Lincei, XLVIII, 1973, pp. 236-237.

**ANZI** (Provincia di Potenza). Riconducibile al sito di *Anxia* in *Tab. Peut.*, VII, 1. Presenta in località *Raja, S. Giovanni* e *Piano Tre Volte* resti di un abitato indigeno. Da *S. Giovanni* proviene una iscrizione osca in caratteri greci, anche se pare risalire almeno all'età del Ferro sino al IV al III sec. a.C., periodo in cui sembra essere attribuita una fortificazione, quasi completamente distrutta intorno al 1847.

#### BIBLIOGRAFIA

A. Lombardi, *Saggio sulla topografia e sugli avanzi delle antiche città italo-greche, lucane, daune e peucezie, comprese nell'odierna Basilicata*, Mem. Inst., I, 1832, pp. 230-234; G. Fiorelli, *Anzi*, Notizie degli Scavi, 1883, p.

379; M. Ruggiero, *Degli scavi di antichità nelle province di terraferma dell'antico regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Napoli 1888, p. 476; L. Pigorini, *La paleontologia nella Basilicata*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, XXI, 1895, p. 105; V. Di Cicco, *Anzi*, *Notizie degli Scavi*, 1900, pp. 34-36. **ARMENTO** (Provincia di Potenza). Prima del 1814 fu scoperta una corona d'oro di Critonio e del *Satiro inginocchiato*, entrambi al Museo di Monaco di Baviera, in località *Serra d'Oro* o *Serra Lustrante*. Oltre a questa zona, altre quattro contrade sono conosciute per il loro interesse archeologico: l'abitato stesso e la zona soprastante e la contrada *Crapariella*.

Mentre la zona sovrastante l'abitato moderno e quello di Crapariella possono essere considerate appartenenti alla prima fase dell'età del Ferro, quella dell'abitato stesso si può datare alla fine del VII-inizi VI sec. a.C. Dalle necropoli di questo ultimo proviene una tomba principesca da cui proviene un elmo corinzio in bronzo, una *phiale* di tipo peloponnesiaco, una *oinochoe* in bronzo di tipo rodio, bucchero etrusco, un *aryballos* mesocorinzio e ceramica locale. Anche a *Serra Lustrante* vi è un abitato dell'età del Ferro del IV sec. a.C. in mezzo al quale sorgeva un santuario dedicato ad Ercole, provvisto di una grande cisterna. Dopo la prima metà del III sec. a.C. non si hanno più tracce di vita in tutta la zona di *Serra Lustrante*, che mostra sostanzialmente materiale d'importazione greca coloniale o di produzione locale. Pare che la corona d'oro della necropoli di *Serra Lustrante* provenga da un centro vicino come Siris-Eraclea, Canosa o Taranto.

## BIBLIOGRAFIA

V. Di Cicco, *Armento*, *Notizie degli Scavi*, 1901, 266-269; T. Pedio, *Di uno scavo eseguito in Armento nel 1814*, *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, XII, 1942, pp. 53-59; P. G. Guzzo, *Le città scomparse della magna Grecia*, Roma 1990, pp. 334-336.

**ATELLA** (Provincia di Potenza). A ridosso del centro, davanti al *Cimitetro*, si può visitare il piccolo scavo riferibile ad un insediamento che parte da 500-600 mila anni fa sino ai nostri giorni, allo studio di E. Borzatti Von Löwenstern dell'Università di Firenze. In particolare, sono stati approfonditi i livelli riferibili, appunto, al Paleolitico Inferiore ed al cambiamento eco-ambientale in età preistorica e protostorica.

In contrada *Magnone* negli anni 1979-1980 furono effettuate delle campagne di scavo in seguito alla scoperta di una tomba del VII sec. d.C., che gravitava presso una villa rustica abitata tra la fine del II e gli inizi del III sec. d.C., sino ad una successiva occupazione in età altomedievale.

All'altomedioevo si riferisce anche la storia di Atella, che forse fu probabilmente occupato dagli stessi abitanti di *Vitalba* che "se le antiche platee e i vecchi catasti hanno valore, noi possiamo raffigurarcela eretta su quel poggio a pan di zucchero, poco lungi da Atella, che s'innalza isolato giù nel fondo della valle, circoscritto per tre lati dalla fiumana Triepi e dal torrente Lavanghella, che ivi confluiscono, per il quarto della via provinciale di Potenza: colà, tra mucchi di pietre coperti di fichi selvatici e di vitalbe (la nota pianta, che ha tralci simili a quelli della vite), sorgerebbe tuttora, unico avanzo dell'obliata, misteriosa

terricciuola bizantina del secolo XI, un vòto arco, che la tradizione vuole che sia la porta di una cappella dedicata a San Marco". La località è visibile proprio dal cimitero di Atella e comprende alcuni terrazzamenti, delle strutture murarie, fosse granarie, materiale ceramico (acroma grezza) e monete bizantine che vanno dal 969 al 1067.

Sembra che Vitalba e i casali circostanti furono abbandonati gradatamente, già a partire dal XIII sec.

Nei pressi del centro storico insiste il castello quattrocentesco, allo stato di rudere, di cui si può ancora vedere una torre circolare.

#### BIBLIOGRAFIA

P. Rescio, *Archeologia e storia dei castelli di Basilicata e Puglia*, Potenza 1999, p. 31ss.

**AVIGLIANO** (Provincia di Potenza). Negli scavi per la costruzione dell'edificio scolastico è stato rinvenuto un didrammo di Velia con i seguenti tipi: D/ testa di Athena a s., con elmo ornato di grifone; dietro, K (?) R/ TEAHT \_N con leone gradiente a sinistra; nel campo superiore, *triskeles* databile al 300-280 a.C.

Attualmente è conservata nel Museo Provinciale di Potenza.

BIBLIOGRAFIA: Aa.Vv., *Inventario delle monete del Museo di Potenza compilato nel 1951*, 6, n. 60.

#### **B**

**BALVANO** (Provincia di Potenza). Anticamente detta *Valvano*, si conosce il ritrovamento di alcune iscrizioni romane murate già nel XVIII sec. sull'edificio della Cattedrale.

#### BIBLIOGRAFIA

Giustiniani, s.v. Balvano, pp. 162-166.

**BANZI** (Provincia di Potenza). Luogo dove Plutarco, *Marc.*, 29, 1,

racconta che nel 208 a.C. M. Claudio Marcello muore in battaglia, sconfitto da Annibale, fra *Bantia* e *Venusia* e dove fu rinvenuto il il bilingue bronzeo noto come *Tabula Bantina*, scoperta intorno al 1793; si tratta di un testo recante sul recto una *lex romana* (CIL, 12 2, 582), e sul verso un testo osco con prescrizioni giuridico-religiose (CIL, IX, 416), fornisce ampie informazioni sull'organizzazione del *municipiuin* al momento della sua istituzione, ovvero intorno all'80-60 a.C.). Un nuovo frammento fu rinvenuto nel 1967.

In contrada *Montelupino* fu rinvenuto un tesoretto di 134 argenti repubblicani, in prevalenza del II sec. a.C. Nella stessa località, tra il 1921 e il 1922 venne in luce il tesoretto di 134 argenti, associati ad una necropoli di tombe a sarcofago, fra le quali una con un cratere a figure rosse dell'officina del Pittore di Creusa-Dolone.

Il sito sorge al confine fra *Apulia* e *Lucania* e viene già documentato a partire dalla metà VII sec. a.C. sino ad occupare il luogo dove è presente l'*Abbazia di Santa Maria*.

In seguito ad altre scoperte negli anni Sessanta furono trovati, poco al di fuori della città, i resti del *templum augurale*, formato da nove cippi recanti formule latine, datato al momento dell'istituzione del *municipium*. Saggi successivi hanno permesso di verificare, nelle immediate vicinanze, la presenza di rilevanti resti della città di età romana, specie delle fasi più tarde.

Nel 1977 furono condotte le prime ricerche sistematiche in contrada *Piano Carbone*, sede di un esteso insediamento preromano, che comprendono più di 250 tombe databili fra VII e IV sec. a.C., con abbondante ceramica subgeometrica daunia, a vernice

nera, apula a figure rosse, bronzi ornamentali, armi, ambre, oggetti d'oro e argento.

#### BIBLIOGRAFIA

M. Bréal, *La Table de Bantia*, in *Mémoires de la Société de Linguistique de Paris*, IV, 1881, p. 381; H. Jordan, *Zur oskiscizen Inschrift der bantinschen Bronze*, in *Beiträge zur Kunde der Indogermanischen Sprachen*, IV, 1881, pp. 195-210; F. Lenormant, *A travers l'Apulia et la Lucanie. Notes de voyage*, Paris 1883, I, p. 223; A. Esmein, *La Table de Bantia*, in *Mélanges d'histoire du droit et de critique*, Paris 1886, pp. 323-328; G. Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Roma 1889, I, p. 380; N. Catanuto, *Banzi. Tesoretto di denari repubblicani*, *Notizie degli Scavi*, 1932, pp. 395-397; G. Pesce, *Banzi. Scoperta di tombe greche ad inumazione nella zona dell'abitato*, *Notizie degli Scavi*, 1936, pp. 426-439; E. Magaldi, *Lucania romana*, Roma 1948, pp. 118; O. Haas, *Die Tabula Bantina*, *Lingua Posnaniensis*, V, 1955, pp. 89-111; M. Torelli, *Un templum augurale d'età repubblicana a Bantia*, *RAL*, 8. VIII, XXI, 1966, pp. 293-315; D. Adamesteanu, *Frammento della Tavola Bantina*, *Studi Etruschi*, XXXV, 1967, pp. 667; D. Adamesteanu-M. Torelli, *Il nuovo frammento della Tabula Bantina*, *Arch. Class.*, XXI, 1969, pp. 1-17; A. Bottini, *Scavi e scoperte. Banzi (Potenza)*, *Studi Etruschi*, XLVI, 1978, pp. 548-549; L. Del Tutto Palma, *Bantia*, in *AA.VV., Popoli e civiltà dell'Italia antica*, Roma 1978, VI, pp. 887-896; A. Bottini, *Osservazioni sulla topografia di Banzi preromana*, *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli*, 11, 1980, pp. 69-82.

**BARAGIANO** (Provincia di Potenza). L'antica *Baresanum* sembra essere stata individuata in località *Fontanelle*, dove fu individuata una cinta muraria di età indigena; in contrada *Mancose*, è stata messa in luce una struttura a carattere abitativo suddivisa in due ambienti in asse uniti ad un terzo dove giacevano alcuni un *pithoi*.

A *Serra Carbone* fu rinvenuta una testa gorgonica pertinente ad un probabile tempietto.

#### BIBLIOGRAFIA

A. Russo Tagliente, *Edilizia domestica in Apulia e Lucania. Ellenizzazione e società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e III sec. a.C.*, Galatina 1992, p. 225.

**BARILE** (Provincia di Potenza). Da casale di Rapolla nel XII sec. (una bolla del 9 giugno 1152 cita una Chiesa di Santa Maria di Barile *cum casalibus*), venne abitato da colonie greco-albanesi di Scutari nel corso del XV e del XVI sec.

Il territorio, secondo Bozza, "spessi ruderi antichi incontransi..., fra essi notevoli sono due ponti romani, uno dei quali aveva 33 piloni e 32 luci e la lunghezza di metri 175,30 (oggi ne esistono soli 16 e 3 arcate): l'altro era di un solo arco del quale esistono i piloni".

#### BIBLIOGRAFIA

A. Bozza, *La lucania-Studii storico-archeologici*, Rionero 1888, pp. 123-124; Aa.Vv., *Qui Barile*, Rionero in Vulture s.d.

**BELLA** (Provincia di Potenza). Intorno al XVIII sec. era conosciuta un'area archeologica presso una sorgente detta *Fontana de' Saraceni*, mentre in località *Ciciello* furono trovati dei frammenti di un mosaico e a *Castelluccio* un braccialetto riferibile al V sec. a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

G. Salinardi, *L'antica "Terra" di Ruoti in Lucania*, Ruoti 1973, pp. 13-16.

**BERNALDA** (Provincia di Matera). La tradizione vuole che fosse stata fondata intorno al XVI sec. sulle rovine dell'antica *Camarda* ad opera di Berardino de Bernardo. Il sito antico sembra essere stato individuato in località *San Donato*, ad 1 km a nord dal centro moderno.

La maggior parte degli insediamenti più antichi, però, si estende lungo una fascia E-O, con il rinvenimento di monete presso *Masseria Sansone* ed alcune sepolture nelle località *Avinella* e *Centro Storico* (esattamente a 600 metri dall'abitato vero e proprio).

In effetti la località di maggiore interesse, oltre a Metaponto, è la contrada *Avinella* o *Avenella* con la scoperta, nel 1933, di una tomba con resti ossei umani disposti supini corredati di alcuni *skyphoi* ed una *lekane* alti pochi centimetri, risalenti al IV-III sec. a.C., periodo che non si discosta dal ripostiglio monetale di *Masseria Sansone*, costituito da almeno un migliaio di monete, per lo più didrammi d'argento con esemplari di Crotona ed Eraclea (281 a.C.).

Nel Comune di Bernalda ricade anche la vastissima area di Metaponto.

La tradizione vuole che gli abitanti di Metaponto vantassero origini micenee. Il suo nome richiamava quello di Metapa, un distretto del regno miceneo di Pilo in Messenia. Strabone racconta di una prima Metaponto fondata da Nestore e dai suoi compagni al ritorno dalla guerra di Troia. Alleatasi, intorno alla metà del VI secolo, con Crotona e Sibari nella distruzione di Siri, è assente da successivi coinvolgimenti. La mancanza di

ulteriori notizie storiche, fa pensare ad un lento declino già dalla metà del V secolo. Nel II secolo d.C., come ci riferisce Pausania, di Metaponto non restavano che ruderi.

L'area dei santuari comprende quattro templi, di cui uno arcaico dedicato ad Apollo *Lykeios* ed uno di dimensioni più ridotte, dedicato ad *Hera*. Tre chilometri più a nord, venne eretto un santuario extramurario per il culto di *Hera*, cosiddetto delle "Tavole Palatine".

L'area è occupata già da genti enotrie sin dall'età del Bronzo recente e finale, come attestano le ricerche di *S. Vito* e di *Termito*, con contatti micenei. L'insediamento acheo pare dislocato su due versanti, uno meridionale, mentre l'altro, quello del *castrum*; documenta contatti con Japigi e Greci.

L'impianto urbano è organizzato con quattro complessi ben definiti: santuario, *agora* con i suoi monumenti, *ergasteria* e i quartieri di abitazioni civili. La *plateia*, posta a settentrione, è datata nel VI secolo a.C. insieme al quartiere delle fornaci, mentre tra la metà del VI e la metà del V sec. a.C., il tempio C viene inglobato in una nuova struttura, in cui si trovano anche i templi A, dedicato ad Apollo, ed il tempio B, dedicato a Era, entrambi costruiti intorno al 530 a.C.

Nell'area metapontina gli studiosi hanno potuto ricostruire l'organizzazione del territorio agricolo in virtù di grandi quantità di scavi ed esplorazioni. In questa zona, abitata stabilmente, sono state rinvenute tracce di ben 1500 insediamenti. Nelle fattorie, che fungevano anche da residenza, si producevano cereali, ortaggi, legumi e alberi da frutta. La struttura prevedeva un nucleo

abitativo con cortile e porticato: la cucina era di solito disposta a sud-est, il cortile a Nord. Inoltre c'erano una stalla, una cantina ed una cisterna per raccogliere l'acqua piovana.

Il sistema insediativo nel territorio fra III e V sec. d. C. si basa sulla riorganizzazione del popolamento secondo le forme individuate insieme con le caratteristiche geologiche del territorio. Si tratta di un periodo in cui si sviluppano insediamenti sparsi lungo vari percorsi, anche a ridosso della Murgia tarantina, che non consentono l'occupazione o lo sviluppo della *villa* propriamente conosciuta nei secoli passati, ma di una serie di insediamenti che porteranno alla costituzione di piccoli aggregati rurali dalla tipologia varia, che si svilupperà nell'incastellamento medievale. Ciò è dovuto certamente al nuovo assetto politico-geografico, nel quale vede l'affermazione del cristianesimo ed il successivo conflitto greco-gotico (535-553), contemporaneamente alla trasformazione del paesaggio (i riferimenti ai siti costieri, come *Salapia*, *Egnatia* e Metaponto sono significativi, ma si aggiungano anche le ipotesi sull'insabbiamento del Lido di S. Cataldo a Lecce e alla chiusura dei laghi di Varano e Lesina sul Gargano). Se conduciamo, infatti, un esame della conformazione del paesaggio lucano e di quello a ridosso dell'area tarantina notiamo che l'attività alluvionale dei fiumi in genere si è accentuata nel tempo e che, nel nostro caso, il trasporto del materiale alluvionale con il conseguente avanzamento della costa ha danneggiato sensibilmente l'economia delle fasce pianeggianti che avevano esercitato

nell'antichità una forte attrazione sulle popolazioni greche. Probabilmente la situazione insediativa di quest'epoca, legata a risorse proprie del territorio, in epoca tardoantica non scomparvero del tutto, anche se il paesaggio venne via via modificandosi, forse a causa dell'uso intensivo del territorio.

Alla ricostruzione del paesaggio in questo periodo e in quello di poco precedente, ci vengono in aiuto alcune fonti scritte: Orazio (*Epist.*, II,227, ed *Epod.*, I,28), alludendo alla *Selva Lusilla*, tra Castelluccio e Laino, nelle vicinanze del Lao, parla di regione *frequens silvis*; Calpurnio Siculo (*Bucol. Eclog.*, VII,17) parla di *pecuaria silvae lucanae*; Seneca (*De Tranquill. Animi*, II,11) accenna ai *lucanos saltus*.

Da queste fonti risulta che almeno una parte della Lucania, quella forse più interna, era caratterizzata da *silvae*. La presenza di alcune risorse fondamentali per l'economia agro-silvo-pastorale, però, non impedì la trasformazione della colonia di Taranto che, trasformata in municipio nell'89 a. C., retta da duoviri e ascritta alla tribù Clodia, non riuscì ad evitare la depressione demografica che perdurò sino al I sec. d. C. Nell'età di Nerone l'agro tarentino venne assegnato a veterani che, secondo Tacito (*Ann.*, 14,27), in gran parte ripartirono. E' il periodo in cui sembrano più diffuse le colture di ulivo e vite, come attesta l'iscrizione di una brocchetta da vino del Museo di Taranto, con la menzione del *fundus Pettianus*, ubicato lungo la via Appia. La parte nord-est del territorio tarantino era adatto all'allevamento del bestiame, con *saltus* dove sono presenti alcune iscrizioni sepolcrali.

A questo proposito le fonti, sebbene non permettano una ricostruzione delle vicende, inducono a far pensare che nel territorio dell'area del Metapontino, per esempio, ridotto alla fine del III sec. a. C. ad *ager publicus*, vi fossero ancora attività artigianali, come dimostrano gli scarichi sul bordo interno del fossato del *castrum* e sui alcuni livelli superiori della *plateia*. Accennando, inoltre, alla situazione archeologica riscontrata a Metaponto, dove la guerra servile del I sec. a. C. pare avesse coinvolto direttamente il territorio, come dimostrano devastazioni e stragi, nonché le trasformazioni urbanistiche successive, riferibili ad epoca cesariana ed augustea. Questa situazione è rilevata anche nel resto della Lucania, la quale sembra riprendersi in epoca tardoantica. Nel corso del III sec. vengono rerealizzati a Metaponto alcuni ambienti, come un impianto termale, una fontana ed un porticato, che restano in funzione sino al V sec. Nell'area della *stoà* vengono costruiti alcuni edifici della seconda metà del III sec., mentre successivamente venne impiantata una basilica cristiana con fonte battesimale, collegabile con alcune strutture e tombe rinvenute dal Lacava in loc. *S. Palagina*. Numerose le monete rinvenute, alcune fuori contesto, da Aureliano (270-275) a Giustino (518-527): Tale situazione sembra documentata sino a tutto il VI sec. d.C. Dopo questo periodo si svilupperà l'insediamento di Torre di Mare, per la cui costruzione vennero reimpiegati materiali più antichi. Ciò coincide con quanto sembra ipotizzato per la rete stradale dell'*Apulia*, in cui la geografia ecclesiastica della regione

trova pochi, ma significativi documenti. Qui, infatti, dove Plinio aveva registrato circa venti *municipia*, sono documentate nove diocesi (Canosa, Venosa, Trani, *Salapia*, Ortona, *Aecae*, Lucera, Carmignano, Siponto). In questo periodo cambia anche l'assetto insediativo. Mentre i coloni greci giunsero in questi territori vi trovandovi i *Choni*, gli indigeni del luogo appartenenti all'*ethnos* enotrio, che vivevano in agglomerati sparsi, essi crearono in *Siris* la prima difesa della collina con fossati e muri in mattoni crudi; nella città di Metaponto, inoltre, l'impianto urbano *per strigas* presenta due fasi: il lato occidentale è ascrivibile al periodo arcaico, mentre quello meridionale può essere attribuito al V sec. a. C. L'affermazione dei Greci nell'Occidente fu certamente legato ai loro insediamenti agricoli, il cui sviluppo procedeva insieme a quello urbano. La colonia-tipo, infatti, comprendeva un territorio o *chora* nelle immediate vicinanze delle mura con una fascia territoriale più interna, entrambi protetti da fortificazioni o *phouria* lungo alcuni tratti viari controllati dai Greci che conducevano dall'interno verso la costa.

Un altro esempio di struttura abitativa della fine del VII sec. a. C. è ubicato in località *Cospito-Caserta* in territorio di Policoro. Qui è presente un'ampia casa lunga 115 metri, composta da tre vani che sul prospetto meridionale presenta un porticato. È un esempio di planimetria già presente in Occidente in età arcaica, assimilabile a quelle successive definite "a *pastas*", dove la *pastas* è il loggiato rettangolare adibito a disimpegno tra gli ambienti posti a nord ed il cortile meridionale.



Un secondo esempio di abitazione più complessa è costituita dalla casa costituita da una planimetria generalmente rettangolare con porticato antistante, definita a *megaron* o "ad ante". Per quanto riguarda le tecniche costruttive, esse sono semplici ed essenziali: in primo luogo utilizzavano materiali prevalentemente locali, a volte squadri, come a Megara Iblea, Selinunte, Naxos, alcune fondazioni sono più povere ed utilizzano ciottoli fluviali, scorie di fornace e frammenti di laterizi: su queste venivano innalzati muri di argilla cruda, rinforzati da elementi lignei, mentre il tetto era a doppio spiovente con copertura in tegole e coppi.

#### BIBLIOGRAFIA

D. Adamesteanu, *Origine e sviluppo di centri abitati in Basilicata*, in *Atti del Centro Studi e Documentazione sull'Italia romana*, III, 1970-1971, pp. 115-156; M. T. Giannotta, *Metaponto ellenistico romana*, Galatina 1980. M. Barra Bagnasco, *Metaponto, Edilizia privata e impianti produttivi urbani*, in G. Pugliese Carratelli (ed.), *I Greci in Occidente*, Venezia 1996, pp. 353-360; A. Bottini., *L'incontro dei coloni greci con le genti anelleniche della Lucania*, *ibidem*, pp. 541-548; G. Volpe, *Contadini, Pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari 1996.

**BRIENZA** (Provincia di Potenza). Una tradizione vuole che all'interno del borgo vecchio ed abbandonato di Brienza sorgesse la città romana di *Acerronia*, ma notizie più certe sono quelle archeologiche relative al ritrovamento in contrada *Braide-Schiavi-Pozzi* di alcune sepolture con "rozzi vasi" (probabilmente dell'età del Bronzo) ed una moneta in bronzo dell'età imperiale da una tomba di contrada *Pozzi* nel 1958.

#### BIBLIOGRAFIA

F. Paternoster, *Città scomparse: Acerronia e Forum Popilii*, Potenza 1973.

**BRINDISI DI MONTAGNA** (Provincia di Potenza). Non si conoscono ricerche condotte a Brindisi, ad esclusione del Palazzo Baronale, già sede di una fortezza normanno-sveva, nella cui area abbastanza circoscritta affiorano reperti relativi a resti di tegole medievali con margini ricurvi; di reimpiego, riferibili al X-XIII sec. Numerosi effetti relativi al post-abbandono, per cui, al momento, è impossibile una ricerca dettagliata sul campo.

#### C

**CALCIANO** (Provincia di Matera). In località *Chiancazzo*, precedentemente al 1951, fu rinvenuto un tesoretto di 7 didrammi di Taranto dei periodi del 281-282/272-235 a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

*Inventano delle monete del Museo di Potenza* [compilato nel 1951], 5-6, nrr. 54-59 e 61.

**CALVELLO** (Provincia di Potenza). Intorno alla fine del XIX sec. Di Cicco rinvenne in loc. *Paolina* alcuni fondi di capanne di pianta circolare. Due strati sovrapposti potrebbero corrispondere alla prima e alla seconda età del Ferro. Tra i materiali forse anche vasi indigeni ed altri di età romana.

#### BIBLIOGRAFIA

V. Di Cicco, *Calvello*, *Notizie degli Scavi*, 1900, pp. 32-33; N. Masini, *Calvello. Dal castrum al palazzo*, Napoli 1996.

**CAMPOMAGGIORE** (Provincia di Potenza). L'insediamento antico si trova sul tratto viario che congiunge Taranto con Napoli attraverso le importanti città di Potenza e Salerno. La presenza di poche fonti bibliografiche non

consente di operare una ricostruzione documentata della successione degli insediamenti umani del territorio; ignoriamo pertanto l'origine del vecchio paese e l'etimologia: molte possono essere le supposizioni, alcune supportate da prove certe. Cutinelli-Rendina, nella breve monografia su Campomaggiore conferma l'ipotesi sul significato di "eccellente terra coltivata a grano", ma sappiamo che "Nel luogo detto Montecrispo a 1000 metri dall'abitato e proprio nella vigna dei Rendina, venivano scoperti, un cinquant'anni fa parecchi sepolcri con entro lacrimali, lucerne e vasi di creta di mediocre fattura, e che l'Egregio Commendatore Minervini, che esaminòli, fa rimontare al III sec. prima di Cristo. Vasi di simil fattura furono rinvenuti, quasi ad uguale distanza nelle contrade *Chiapparo* e *Macchia*, e anfore vinarie ed olle, una delle quali, di pietra calcarea, si conserva fino al giorno del disastro in casa dei Signori Chiaromonte. Se poi fosse stato *vicus* o *pagus*, città o borgata, se lo stesso il nome ed il luogo chi è che può dirlo?". Sappiamo, a questo proposito, che quasi ai confini con il comune di Albano, si trova un'iscrizione funeraria del I sec. d.C. con la frase "CALP(VRNIVS) VIX(IT) ANN(OS) [---]".

Con più certezza possiamo riportare le notizie circa la Campo Maggiore medioevale. E' noto che fin dall'VIII secolo assistiamo in Basilicata alla formazione di comunità monastiche di rito greco: importante fu il monastero della *Theotokos* ( = "Madre di Dio", latinizzato poi in "S. Maria") del Refugio del IX-X sec., costituitosi in periodo angioino in un unico feudo con Campomaggiore. Le tracce di tale comunità sono rinvenibili nelle

immediate vicinanze del Casino della Contessa e possiamo dire che in tale periodo si conosce un discreto benessere e sviluppo. Ma è con la dominazione sveva che Campomaggiore progredisce ulteriormente. La sua posizione strategica ( da un lato il fiume Basento, dall'altro la Via Appia ), però, fa sì che il feudo abbia presto fine, dati i continui saccheggi da parte degli Angioini; resta solo il toponimo e il feudo viene affidato ad un semplice soldato: Pietro di Belmonte.

Solo nel 1280 Campomaggiore si trova menzionata tra i villaggi che hanno l'obbligo di restaurare il castello di Melfi, e possiamo dedurre che questo toponimo non scomparve mai, come ci è dimostrato nella Platea del Principe di Bisignano disegnata da Giovanni de' Orlandis di Sanseverino. Del periodo successivo conosciamo solo i vari nomi dei feudatari succedutisi, ma questo non desta particolare curiosità. Importante invece risulta la vendita nel 1673 del territorio di Campomaggiore da parte di Cassandra Sabariano al Conte Gerardo Antonio Rendina, figlio di quel Carlo Rendina che fu insignito del titolo di conte da Filippo IV di Spagna. E' proprio per legittimare il titolo nobiliare acquisito che tale famiglia acquista il feudo disabitato di Campomaggiore.

Da questo momento i Rendina guidano con continuità la comunità fino ad epoca piuttosto recente. A Gerardo Antonio succede il figlio Nicola, il quale però muore giovane, lasciando sua moglie, Donna Marianna Proto, e suo fratello, l'Abate Don Ferdinando, alla tutela del minore erede Pasquale. In tale periodo l'evolversi della nuova politica agraria, instaurata dai

governanti del Regno di Napoli, spinge i tutori Rendina ad incrementare le attività dei loro possedimenti così come appare da un rogito notarile del 20 novembre 1741: “Il 20 Novembre 1741 in presenza di Notaio Domenico Lacertosa di Tricarico D. Marianna Proto e l'Abate Don Fernando convennero con i primi abitanti e coloni di Campomaggiore: Giuseppe Chiaromonte, Carlo Laurenzana, Nicola Chiaromonte, Lelio Tricarico, Domenico Pisano, Paolo Miraglia, Angelo Traficante, Rocco Casalapro, Giovanni Domenico Civita, Mario Cafarelli, Giuseppe Grassano, Cesare Benevento, Innocenzo Scioja, Giovanni Traficante, Bartolomeo Tricarico e Francesco Trivigno”. Vi è già una popolazione costituente un nucleo di 80 abitanti, che alla fine del secolo XVIII, cioè dopo circa sessanta anni, è cresciuto sino a raggiungere il numero di 410.

Intorno al 1742 il nucleo primitivo di abitanti occupa case di tufo e stoppie raggruppate senza alcun ordine attorno alla casa padronale dei Conti Rendina. Sulla successione dei Conti Rendina, c'è da dire che l'investitura del feudo nel 1768 va a Giuseppe, fratello dello sfortunato Pasquale morto celibe.

Il Conte Giuseppe, a differenza dei precedenti, pone stabilmente la sua dimora in Campomaggiore e proprio dal suo matrimonio con la bitontina Teresa Sylos nasce colui che è considerato l'illuminato fondatore del paese: Teodoro Rendina. Costui ha la possibilità di studiare al Collegio Tolomeo di Siena che allora era in fama essere il migliore d'Italia. La sua crescita culturale è tutta rivolta alla “risistemazione” del paese; infatti, terminati gli studi, inizia un'opera di bonifica delle zone paludose e

malsane e con l'ausilio dell'Architetto Giovanni Patturelli, di scuola napoletana ed allievo del Vanvitelli e che probabilmente risentì l'influsso delle teorie “utopistiche” dell'Owen e del Fourier, imposta uno studio per la creazione a nuovo di Campomaggiore.

L'impianto urbanistico così progettato prevede un disegno a scacchiera: “Egli prosciugò quel laghetto e sullo spazio conquistato imprese ad edificare (meglio ristrutturare) un nobile palagio su disegno di Patturelli. Concepì un'ordinata pianta del paese disponendo tutto a scacchiera con larghe strade, dirette tagliantesi ad angoli retti e con una vasta piazza nel mezzo. A coloro che fabbricavano la casa, oltre il suolo, donava le travi, la calce. E se ve n'era bisogno aggiungeva pure un piccolo aiuto in danari. E' vivo ancora qualche vecchio che ricorda aver visto il nobile uomo andare un po' curvo, colle mani incrociate dietro la schiena, com'era suo uso, ad invogliare le costruzioni del nascente paese e guardare che le mura sorgessero entro i limiti segnati e la muratura fosse fatta a dovere; con un suo bastoncello tentar bene, e dar consigli e distribuir biasimo e lodi secondo il bisogno. A rendere poi sempre più stabile la popolazione, già raccolta ed accresciuta col richiamare gente dai paesi vicini, fece nuove concessioni di terre contentandosi di lievissimi censi. E col benessere degli agricoltori curava in pari tempo il progresso dell'Agricoltura. Introdusse nell'agro la coltivazione dell'olivo, che prima era affatto sconosciuta, facendo venire da Bitonto degli esperti coltivatori, i quali poi allettati dalle sue larghezze si accasarono in paese e

ci perpetuavano il loro mestiere. Procurò da ogni parte vitigni, mazze di frutta delle più stimate specie e le diffuse largamente: a rinnovar le semenze fece venire grani di Sicilia e di Puglia e a preservarle dalla decadenza introdusse la pratica della selezione. Fece venire arieti merinos e verri Casertani e li concedeva liberamente a chi ne richiedeva. Fabbricò un ovile, che fu poi di esempio e modello degli altri tutti che si son venuti facendo in Basilicata, e stalle per buoi e porcili costruiti secondo i migliori dettami dell'igiene e del tornaconto. Tante e così intelligenti cure dovevano dare il loro frutto; le capanne scomparivano e le case aumentavano; la popolazione cresceva".

Ma la visione del Conte Teodoro Rendina si spinge oltre: il suo obiettivo è quello di fare di Campomaggiore un paese agricolo che possa offrire ai suoi abitanti tutti gli agi e le comodità confacenti. Vengono così costruiti un ovile, preso poi a modello dagli altri costruiti in tutta la Basilicata, dei porcili e stalle che garantiscano soprattutto l'igiene. E' questo clima che genera la rinascita di Campomaggiore; infatti la popolazione aumenta fino a raddoppiare (contando gli 820 abitanti) nel 1820 e raggiungendo i 1000 alla morte del benemerito Teodoro, avvenuta nel 1833. In sintesi il diagramma qui disegnato espone i dati della popolazione di Campomaggiore dal 1741 al 1833. Nonostante le tensioni derivanti dalla questione demaniale prima e dal brigantaggio poi, Campomaggiore conosce anni di duro lavoro e prosperità economica. Può vantare una posizione di assoluto privilegio: negli anni 1844

e 1845 possiede già il Cimitero, vanta anche un Fonte pubblico, nel 1853 ha una scuola pubblica, nel 1860 ci sono ben sette sacerdoti, due legali, due medici, due farmacisti e un agrimensore. Vengono iniziati anche i lavori di collegamento con altri centri vicini, sia dislocati oltre il Basento sia più a monte, tant'è che nel 1868 viene edificato un ponte sul Basento, in contrada Chiapparo, e viene portata a compimento la costruzione della Provinciale Corleto-Tricarico, grazie anche all'interessamento del Marchese Gioacchino Cutinelli, erede degli zii materni Giuseppe e Saverio Rendina, divenuto Senatore del Regno.

#### BIBLIOGRAFIA

P. Rescio, *Campomaggiore: Archeologia dell'Edilizia Storica*, Campomaggiore 1997.

**CANCELLARA** (Provincia di Potenza). A *Serra del Carpine* insiste un vasto insediamento costituito dall'acropoli e dall'abitato, riferibile ad un'occupazione che va dal V sec. a.C. Sull'acropoli si trova una grande struttura rettangolare con potenti muri di fondazione ed abside, riferibile verosimilmente ad un edificio pubblico religioso, coevo ad alcune capanne di forma circolare corredate di fosse-deposito.

#### BIBLIOGRAFIA

E. Fabbricotti, *Cancellara (Potenza). Scavi 1972*, in *Notizie degli Scavi*, 1976, pp. 327-358.

**CASTELLUCCIO INFERIORE E SUPERIORE** (Provincia di Potenza). Da questa località proviene un'iscrizione in alfabeto acheo graffita su un'olla sferoidale d'impasto già nella collezione Koller e poi passata ai Musei di Berlino. L'iscrizione è interpretata come una formula dedicatoria ad una divinità

assimilabile all'italico Iuppiter (*Dipaterem*) che ha l'appellativo di *toutikem*, per cui sembra databile al V sec. a.C.

Alcuni identificano Castelluccio con *Nerulum* attestata da Livio (19, 20, 9), che riferisce della sua espugnazione ad opera di Q. Emilio Barbula, nel 317 a.C.

In loc. *S. Agata* furono segnalati nel 1797 «molti idoletti, vasi e di antichissime strutture, medaglie, sepolcri», nelle contrade di *Pierasasso* e *Fornaci*. *Lombardi, Madonna della Neve, Piano delle Fosse* e *Campanelle* reti di necropoli con alcuni vasi a figure rosse, un idoletto di Eracle ebbro con patera.

#### BIBLIOGRAFIA

Giustiniani, s.v. Castelluccio, pp. 346-350; L. Cappelli, *Della presente condizione topografica di Laino Borgo Castello nella Calabria citeriore rispetto alle antiche città di Tebe e di Lao*, Annali civili del Regno delle Due Sicilie, XLIII, 1855, p. 574ss; M. Lacava, *Del sito di Blanda, Lao e Tebe Lucana*, Napoli 1891, pp. 59-69; P. Bottini, *La tomba di « Madonna della Neve »*, Magna Graecia, XVIII, 11-12, 1983; L. Giardino, *La viabilità nel territorio di Grumentum in età repubblicana ed imperiale*, in «Studi in onore di D. Adamesteanu», Galatina 1983, pp. 195-217; P.G. Guzzo, *Per lo studio del territorio di Laos*, BA, 8. VI, XVII, 1983, pp. 57-66; P. Bottini, *I corredi tombali del IV secolo*, in AA.VV., *Castelluccio: un centro 'minore' tra beni culturali e memoria storica*, Matera 1987.

**CASTELMEZZANO** (Provincia di Potenza). Il toponimo deriverebbe da *Castrum Medianum*, ovvero "situato al centro" poiché trattasi dell'insediamento posto fra i castelli di Pietrapertosa e Albano, o di Pietrapertosa e Brindisi di

Montagna. Una tradizione vuole che il saraceno Bomar, padrone di Pietrapertosa, attaccò e prese anche questa fortezza. Il *Catalogus Baronum*, ricostruito in età angioina su carte del 1152-1190, parla del suo feudatario, Tommaso (§ 113: «Thomas de Castello Menzani dixit quod tenet feudum unius militis de Castello Menzani et cum augmento/ obtulit milites duos»), nel senso che alla fine dell'inchiesta sulle possibilità militari normanne per la spedizione in Oriente contro la coalizione di Federico I Barbarossa e Manuele Comneno, Tommaso, appartenente alla contea di Tricarico, garantiva tre o, al massimo, sei persone, per una rendita di venti once d'oro. Con la presenza del feudatario non abbiamo sicurezza sulla presenza del castello vero e proprio, ma di un sicuro *incastellamento*, cioè di un popolamento accentrato in base ad una natura stabile del potere, che si permette anche di costruirsi una residenza ad oppressione-controllo (prima) e difesa (dopo) dell'insediamento.

Non vi è dubbio che questi luoghi, come è stato già detto a proposito di Pietrapertosa, furono antichi, come la contrada *Piani*, anticamente *Planula*, un centro abitato, distrutto dai Saraceni nel 1031, o la contrada *Arioso*, che la tradizione vuole un tempo dominata dai romani con il nome di *Maudoro* e, ancora, le contrade *Serra S. Angelo*, *S. Giuliano*, *S. Salvatore*, e *Guardia*. Null'altro si conosce di Castelmezzano, se non un documento dettato a Melfi e datato 24 settembre 1280 che fornisce, tra le località che dovevano provvedere alla ricostruzione del castello di Melfi, le varie quote di spesa per località e, tra queste, «Laurenzanum unc.

10 tar. 6 et gr. 2, Trifogium unc. 8 tar. 4 et gr. 4, Gloriosa unc. 2 tar. 1 gr. 4, Castrum Belloci unc. 2 tar. 7 gr. 4, Accepturum unc. 1 tar. 22 gr. 16, Campus maior unc. 2 tar. 28 gr. 16, Castrum Medianum tar. 18, Petraperciata unc. 4 tar. 3 gr. 12»; fra tutti gli insediamenti citati Castelmezzano è il più povero e si avvicina solo ad Accettura, mentre è lontano persino da Campomaggiore, sito che sarà difficile trovare nei documenti, ma non verrà mai abbandonato come si crede. Se si percorre la strada principale che dal palazzo del Municipio conduce al pianoro del castello ci si rende subito conto che siamo di fronte, in effetti, ad un fenomeno costruttivo veramente ardito che trova pari solo nel castello di Pietrapertosa; ciò può dipendere dal paesaggio, dal materiale costruttivo e -non da ultimo- dalle tecniche costruttive simili, anzi identiche. Dopo aver superato un accesso non facile, ci si immette in un vasto ambiente trapezoidale, la cui base maggiore conserva i tratti murari più cospicui, alti dai 0,60 ai 0,90 metri sul piano attuale.

Una notizia ci viene fornita da Giustininiani, per cui “questa terra si vuole antica, e surta sulle orme di qualche luogo distrutto nell’antichità, rilevandolo gli abitatori da’ molti sepolcri, che trovano nelle sue vicinanze, e degli avanzi di un antichissimo castello, che osservasi tuttavia in luogo molto alpestre e sassoso”.

#### BIBLIOGRAFIA

Giustiniani, s.v. Castelmezzano, p. 351; G. A. Viccaro, *Fra le Dolomiti Lucane-Castelmezzano*, Villa d’Agri 1993, p. 17ss.

**CERSOSIMO** (Provincia di Potenza). Lacava fu il primo a segnalare una cinta di mura sulla collina del

Castello, all’interno delle quali individuò due serie di edifici con due livelli di distruzione, in cui vi erano punte di lancia, oggetti in bronzo e in oro, pesi fittili e monete. La cinta muraria presenta una forma quadrangolare con un perimetro di quasi 900 metri.

In questo territorio rientra anche la valle del fiume *Mercure*. La regione si inquadra in un territorio non molto esteso, ma dalla singolare posizione geografica. Essa, sebbene rientrante sia nella Calabria settentrionale che nella Basilicata meridionale ed occidentale, registra una storia omogenea già a partire dall’VIII sino a giungere all’XI sec. Precedentemente a questo periodo sono note le vicende documentate sia dalle fonti e dagli scavi archeologici. Dal IV sec. a. C. la Basilicata e la Calabria avevano continuato subire trasformazioni del paesaggio in concomitanza con i diversi assetti insediativi. In particolare, sia nel periodo della conquista romana che in quello primoimperiale le strade consolari, quali l’*Appia* (Roma-Benevento-Venosa- Brindisi), a nord, e la *Popilia* (Capua-Reggio Calabria), avevano garantito un accesso più diretto nelle due regioni, con il conseguente passaggio del cristianesimo lungo le zone costiere ed immediatamente limitrofe. Ciò non avvenne per le aree più interne, ad esclusione di quelle che, ridotte ad *ager publicus*, furono soggette a disboscamenti continui, creando nuovi agglomerati, ma favorendo anche un processo di spopolamento.

Il fatto che molte aree risultarono così deserte, permise una veloce ed interna penetrazione del popolo longobardo che, negli anni successivi al 568, diviso in veri gruppi preferì percorrere i tratti

viari più interni, quali i tratturi ed i percorsi secondari, trovando favorevoli e fertili insediamenti o, a volte, inserendosi e coabitando pacificamente con la popolazione indigena latina. I dati archeologici confermano una tradizione “conservatrice” solo in alcune sepolture altomedievali provenienti da Venosa, ma i caratteri antropologici, ad eccezione di qualche raro caso, confermano che l’integrazione era già avanzata. La cultura materiale non dispone, per la Calabria e per la Basilicata, dati ancora globali, tuttavia è possibile considerare, con la giusta approssimazione, che in questo periodo gli stanziamenti umani sono caratterizzati da piccoli agglomerati umani dove sono più marcati alcuni aspetti bizantini, come l’accentramento delle strutture abitative intorno ad un edificio di culto e la produzione di oreficerie. A ciò si aggiunsero le incursioni saracene ed il passaggio in Occidente di molti monaci iconoduli durante il periodo della lotta iconoclastica (726-843), che portò ad un’ulteriore intensificazione dell’influsso bizantino in ogni settore della vita culturale. Invero, appare oggi chiaro che alcuni insediamenti non furono affatto abbandonati; semmai subirono una diversa occupazione del suolo che deve necessariamente essere ricercata sul terreno. Sappiamo, perciò, che la presenza bizantina, massiccia per la consistenza demografica, in Italia era articolata in *temata* di *Calabria* (a partire dall’VIII- IX sec., localizzata nell’antico Bruzio, e non più con il Salento, antico territorio della augustea *regio secunda Apulia et Calabria*), con capitale Reggio, e di *Langobardia* con capitale Bari, ed il rappresentante

unico era il Catapano con sede a Bari (oggi Basilica di S. Nicola). La suddivisione dei *temata* era organizzata in *turme* comandate da un *turmarca*. La Lucania Bizantina era formata da diversi territori, il Latinianon, il Lagonegro ed il Mercurion, quest’ultimo in parte in territorio calabrese. La presenza monastica spiega bene la dinamica del popolamento, in quanto gli stessi monaci, operando disboscamenti e mettendo a coltura le terre, favorirono l’accentramento e la nascita di nuove identità territoriali che, nei documenti, assumeranno diversi aspetti, anche fisici, che sono definiti dalle fonti *chòrion*, *kastron*, *locus* o *castellum*, per indicare rispettivamente luoghi aperti o fortificati, nei quali l’intero sistema economico e sociale bizantino trova lo sfruttamento del territorio.

Il Latiniano, la cui denominazione proviene dalla città scomparsa di Latiniano, che si trova nei pressi dell’attuale Polla, comprendeva la zona del Vulture e del Monte Raparo ed era attraversata dall’Agri e dal Sinni, favorì l’accentramento nelle aree di Cersosimo, S. Chirico, Carbone, Oriolo, Pietrapertosa, Roccanova, ed altri. Il territorio del Lagonegro, già individuato dal patriarca Oreste nella Vita di S. Saba, si estendeva lungo la catena del Sirino: esso si sviluppò dunque lungo la via Popilia, favorendo la nascita di Lauria, Lagonegro e Rivello.

Collegato al Latiniano era il Mercurio. La subregione, che gravita geograficamente intorno al fiume Lao ed il bacino del Mercure, ebbe un’importanza strategica se si pensa alla sua posizione ai confini dell’impero bizantino e dei domini longobardi. Sbarrata a sud dalle pendici occidentali ed orientali del

massiccio del Pollino, mentre a nord è delimitato dal Sarmento e ad ovest dal Sirino. I documenti che riguardano la nascita degli insediamenti, dovuta all'accentramento ed alle modifiche del paesaggio, dovrebbero essere indicativi per una ricerca diretta sul terreno. Essa si esplica nella compilazione di una vera carta topografica ed archeologica che miri all'individuazione delle emergenze architettoniche, dei contesti ambientali dove è possibile documentare l'attività umana agrosilvo-pastorale in età storica.

Si è detto che alcuni degli insediamenti sui quali sorsero dei monasteri o degli agglomerati, furono abbandonati o seguirono altri destini sopravvivendo ancora oggi (Episcopia, Noepoli, Castelluccio Inferiore e Superiore, Rotonda, Mormanno, Aieta, Laino ed Orsomarso). Molti di questi rivestirono una grande importanza dal punto di vista artistico ed archeologico, oltre che politico: Laino, per esempio, fu antica capitale del Gastaldato longobardo. All'area del *Mercurion* è legato, oltre ad un eremitaggio famoso come quello di S. Saba e di S. Nilo di Rossano (910-1005), il toponimo di *Santa Maria di Mércuri*, una chiesetta con sala ad unica navata con tetto a capriate ed abside aggettante, orientata, non molto distante da Orsomarso. Il monastero è ricordato nella *Visita* ai cenobi di Calabria ordinata il 12 maggio 1221 dal pontefice Onorio III al vescovo di Crotone Giovanni. Alle vicende della chiesa sono legate le tradizioni dei monaci greci appartenenti, che richiedevano l'eremitaggio inaccessibile, il monastero composto da un certo numero di abitazioni vicino l'edificio di culto, e la cosiddetta

“dimora fuori mano”, cioè l'insieme delle dimore rurali che permettevano al monaco di potersi allontanare in eremitaggio per un periodo anche lungo. La stessa regione è fra quelle che sono soggette più frequentemente a frane. L'area è caratterizzata da antichi terrazzamenti: nell'XI secolo sono documentati piccoli giardini, peri, pioppi e campi piantati a grano ed orzo, e molte vigne, varietà che denotano un tipo di agricoltura chiusa, ma che aveva una fonte di contatto con l'esterno che era anche fonte di profitti, cioè il vino. Nel XVI secolo erano noti, nei palazzi principeschi di Roma, i vini della Valle del Lao.

Il Cappelli identifica i ruderi che sovrastano la chiesa con quelli del castello originato, sembra, in età longobarda, dall'abbandono della città di *Lavinium*, anche se potrebbe trattarsi di una struttura seriore, quando l'insediamento si accentrò e si pose in altura. La struttura sorge a 50 metri d'altezza sopra il Lao, dando il nome all'intera valle “la cui reale estensione”- afferma Guillou- “non potrà essere determinata fino a che non saranno determinati con certezza i monasteri di S. Pietro Marcanito, dei SS. Elia e Zaccaria, di S. Nicola *de Digna* e di S. Venera enumerati nella regione”. Le prime testimonianze risalgono alla metà del X sec., allorché la *civitas Mercuria* appare nella *Vita di S. Leon Luca di Corleone*, mentre il *castellum* appare nelle agiografie di S. Saba di Collesano e di S. Nilo. La fortezza, nel 1086 compare in una donazione di Ugo di Avena alla badia di Cava, in un passo del geografo arabo Edrisi, in carte angioine, sino al 1439 tra le terre della contea di Lauria.



Tra i monasteri del Mercurio, che forse doveva contare un modesto ma significativo numero di abitanti è da ricordare la Chiesa di S. Nicola de Trémulo, oggi contrada "Tremoli", donato nell'XI sec. all'Abbazia di cava da Normanno ed Adelizia di Aveta; la Chiesa di S. Michele Arcangelo, ricordata nella Vita di S. Nilo da Rossano e S. Nicodemo di Cirò. Nei documenti sono attestati i monasteri di S. Nicola di Donnoso, di Andrea Apostolo e di Cir-Macaro, insieme a quello di S. Angelo sulla riva destra del Lao.

Presso Episcopia sorge la Chiesa di S. Giorgio (*S. Martyris Georgii*), chiesa benedettina, che nel maggio 1138 è sotto la guida di Giuseppe. Nel 1143 viene donato al priorato cavense di S. Maria di Cersosimo, e nel 1166a favore di Elia, categumeno del monastero di S. Giorgio e dei suoi successori.

Presso Noepoli, l'antica Noia, vi era il monastero di S. Onofrio di Camposirti, nominato nel 1093 nella *diakratisis* (territorio) di Noepoli, quando Alessandro di Chiaromonte e suo fratello Riccardo donano il monastero, ricco di vigneti, alla badia di S. Maria di Cersosimo, il quale già dal 1088 è dipendente dall'Abbazia di Cava dei Tirreni.

#### BIBLIOGRAFIA

M. Lacava, *Cersosimo. Degli avanzi di un antichissimo abitato in contrada «Castello» presso Cersosimo nel circondario di Lagonegro in Basilicata*, Notizie degli Scavi, 1889, pp. 88-90; Id., *Topografia e storia di Metaponto*, Napoli 1891, pp. 346-350; A. Guillou, *Città e campagna nell'Italia meridionale bizantina: (VI- XI secolo). Dalle collettività rurali alla collettività urbana*, in *Habitat-Strutture-Territorio*, Atti del III

Convegno Internazionale di Studi sulla Civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno, Galatina 1978, pp. 27-40.; Id., *La Puglia e Bisanzio*, in C. D. Fonseca (ed.), *La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente*, Milano 1980, pp. 5-36; Id., *La seconda colonizzazione bizantina nell'Italia meridionale*, in *La civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia: ricerche e problemi*, Atti del I Convegno Internazionale di Studi sulla Civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia, Genova 1975, pp. 27-44; Id., *Aspetti della civiltà bizantina in Italia*. Società e Cultura, Bari 1977; V. Von Falkenhausen, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978.

**CHIAROMONTE** (Provincia di Potenza). La Basilicata meridionale, essendo una realtà geografica omogenea e ben caratterizzata, vede un complesso di insediamenti che, a partire dagli inizi del VII secolo, assistono ad un vasto processo di rinnovamento culturale che investe tutti gli insediamenti italici dislocati lungo le due vallate principali: tra questi ricordiamo Senise, Chiaromonte e Latronico (loc. *Colle dei Greci*) sul Sinni; Roccanova (loc. *Serre e Marcellino*) e Alianello sull'Agri, Armento (loc. *Crapariella*), Noepoli sul Sarmento, Aliano (loc. *Santa Maria La Stella*), Guardia Perticara, da dove il litorale ionico è facilmente raggiungibile; per questo motivo nella Chiaromonte si inquadra un fenomeno ben più complesso della semplice localizzazione.

Il tipo di insediamento è quello su un'altura che domina anche la retrostante valle del Serrapotamo o di Roccanova-Serre. Su quote più basse sono attestati gli insediamenti di Alianello e Noepoli. L'insediamento di Alianello, in

particolare la località "San Vito", intervallato dalla contrada "Cazzaiola", sede di una necropoli. All'interno della Basilicata, sin dalla prima età del Ferro, si distinguono due grandi aree culturali documentate soprattutto dagli usi funerari: la prima, di gravitazione tirrenica, corrisponde alle vallate interne dell'Agri-Sinni con tombe a fossa e inumazione supina dei defunti; la seconda, comprendente la fascia costiera ionica e il restante territorio regionale, che presenta affinità col mondo adriatico, in particolare con la stirpe degli Jàpigi per la inumazione rannicchiata entro fosse, spesso fasciate di pietre o coperte da un cumulo o da un vero e proprio tumulo di pietre. Può darsi che la differenza di rituale possa richiamare ad una diversa origine etnica e che gli Enotri possono identificarsi, attraverso il rituale inumatorio supino, con le popolazioni attestate nell'area tirrenica fino alle vallate interne dell'Agri-Sinni. I gruppi della fascia costiera ionica con il rito della sepoltura rannicchiata richiamano alla memoria i *Chònes*, sottogruppo enotrio attestato dalla tradizione letteraria. Sono dislocati da Incoronata all'area di Anglona e non reggeranno nell'arco di pochi decenni di fronte al fenomeno protocoloniale degli inizi del VII secolo a.C.

Nelle zone più interne la documentazione archeologica e il cambiamento del rituale funerario indigeno agli inizi del VII secolo, manifestano la profonda crisi e il rapido decadimento di quel mondo nelle aree destinate a divenire le *chorai* delle colonie greche. Si assiste, infatti, ad un ridimensionamento del popolamento della fascia costiera con una maggior concentrazione di

indigeni nella Siritide (inumati rannicchiati).

Nell'Agri-Sinni, dagli inizi del VII secolo, data tradizionale della fondazione della ionica *Siris*, i contatti col mondo coloniale determinano un progressivo e generale mutamento del panorama indigeno. Il controllo del territorio attraverso una costante sorveglianza degli itinerari consente ai centri dell'Enotria interna l'opportunità di contatti prolungati con i grandi ambiti culturali esterni. Si diffonde l'uso del tornio nella produzione ceramica, e si sviluppa l'attività agricola. Sono documentate colture specializzate quali la vite. In una sepoltura Chiaromonte-*Sotto La Croce* (tomba 216), in corrispondenza dell'addome, si è rinvenuto un mucchietto ben localizzato di semi uva, segno della deposizione di un grappolo d'uva o, molto probabilmente, ciò che rimane di un pasto prima della morte. Le comunità indigene, in sostanza, sono soggette ad una graduale acculturazione.

Già dal primo Ferro e poi nei primi decenni del VII secolo sono attestati oggetti "esotici" pervenuti ai personaggi e agli *oikoi* dominanti, praticati forse attraverso il dono od omaggio, strumento di contatto politico-economico diffuso presso le società tribali, o acquisiti come oggetti di lusso magari con destinazione diversa dalla funzione originaria, anche se alcuni oggetti intrinsecamente significativi possono far pensare a implicazioni di ordine ideologico (calderone della tomba 102 di Valle Sorigliano; morso equino della tomba 9 di Guardia Perticara).

Altri beni, quali i piccoli contenitori ceramici da Alianello della prima

metà del VII secolo, possono spiegarsi come frutto di contatti sporadici, ma forse anche come un inizio di influenze elleniche; si pensi ai piccoli contenitori di olii profumati (detti *aryballoi*). In tutte le necropoli al costume funerario marcatamente tradizionale si aggiungono comportamenti inediti per l'ambito indigeno, con tutte le implicazioni socio-ideologiche che ogni vasto sistema di relazioni comporta.

Sono i segni di una strutturazione politica che si fa più complessa. Nel VII sec., infatti, sepolture maschili più importanti sono ridotte al minimo ed è composto da un corredo accompagnante gli ornamenti personali, con un'arma individuale, la spada (simbolo del potere personale), posta sul torace o sul fianco, come nella tomba 264 di Mianello con lunga spada di ferro e fodero bronzeo disposta sul fianco e associata a un coltello e a una lancia di ferro. A Noepoli un bacile di bronzo ed elementi dell'armamento tradizionale (lama di coltello e puntale in ferro), si associa strumenti quali un'ascia e una piccozza. Per quanto riguarda lo *status* sociale della donna, esso si esprime attraverso sontuosi vestiti o acconciature. Le sepolture femminili, infatti, si distinguono per i complessi apparati decorativi delle vesti, di cui si conserva solo i materiali non deperibili (bronzo, pasta di vetro, ambra), o le ricche *parures* di ornamenti personali ugualmente complesse. Nelle tombe di Alianello (tombe 286, 316, 324-594) e da Chiaromonte-Sotto La Croce (tombe 109, 129, 140), risultano caratterizzarsi per un gusto ancora più pesante, come a Latronico, Roccanova e Guardia Perticara.

Elementi simili da sepolture coeve sono noti anche da Armento-Crapariello e da località immediatamente all'esterno dell'area i esame come Anzi e Ferrandina. Alcune di queste sepolture presentano quei segni (coppe di tipo greco, *aryballoi* ecc.) evidentemente legate ad esigenze cerimoniali. Questi divengono più evidenti nel corso della seconda metà del VII secolo con il diffondersi di beni di lusso come i bacili in bronzo laminato presenti in diverse sepolture di Chiaromonte e Alianello o a Noepoli, Latronico, Roccanova-Marcellino.

Rilevante è la presenza nella tomba 9 di Guardia Perticara di una *patera* bronzea contenente un morso di cavallo accanto alla lunga spada da fendente. Sono queste le sepolture che indicano la presenza di ricche aristocrazie locali (*ghene*). Dagli inizi del VI secolo nelle tombe maschili si sottolinea ancora il carattere guerriero del defunto attraverso l'armamento tradizionale costituito da spada, coltello e lancia in ferro. Tuttavia la sepoltura con armi assume un ruolo quasi complementare. Probabilmente l'influenza greca si esplica nelle immagini, come il fregio di Serra Vaglio o il celebre bronzetto del «Cavaliere di *Grumentum*», che indica inoltre il formarsi di un concetto ideale di cavalleria sull'esempio delle analoghe strutture militari greche. Agli inizi del VI secolo il livello di adeguamento culturale ben si evidenzia nello straordinario corredo funerario della tomba 76 di Chiaromonte; si tratta di un personaggio maschile, un guerriero armato di spada corta in ferro indossata sul petto, coltello e lancia in ferro, tutti elementi dell'armamento tradizionale, cui si

affianca la scure. Dell'armamento fanno ancora parte lo scudo, di cui rimane il margine in ferro, e alcuni elementi della panoplia ellenica (elmo di tipo corinzio e schinieri anatomici), cui sono da aggiungere l'arma a lama ricurva in ferro e il morso equino, che ripropongono chiaramente il modello del guerriero-cavaliere.

#### BIBLIOGRAFIA

D. Adamesteanu, *Indigeni e Greci in Basilicata*, in *Atti del Convegno di Studio su Le genti della Lucania antica e le loro relazioni con i Greci dell'Italia*, Potenza-Matera 1971, 1972, p. 29ss.

**CRACO** (Provincia di Matera). Abitato ai cui piedi si estende una necropoli scoperta nel 1902 dove provengono «forti e pesanti armille in bronzo, formate da un lungo filo avvolto a fitte spire». Al 1970 risalgono i ritrovamenti di sei sepolcri dell'VIII-VII sec. a.C., quando l'abitato fu costretto a trasferirsi a valle per un ingente frana.

Successivamente al periodo indigeno si sviluppò la Craco oggi diruta e abbandonata, che si sviluppa su una conca o conoide di deiezione delle argille che poggiano sui conglomerati soprattutto nella zona sudoccidentale. La prima vera frana documentata è del 1888, quando la costruzione di un ponte ad archi lungo la strada provinciale per Stigliano fu minacciata, poiché si abbassò di almeno 20 centimetri. Successive lesioni ai caseggiati si registrarono nel 1931, mentre nel 1959 un campo di calcio, dopo cinque giorni di pioggia, venne totalmente distrutto; la situazione divenne critica negli anni Sessanta, quando il distacco delle argille, dipartendosi da est dal Corso Umberto si sviluppò sino a raggiungere il Largo Garibaldi e la

via De Cesare in direzione della provinciale; un altro fronte si dipartiva verso sudest interessando le abitazioni di via Del Fico, Maroncelli e Pisacane. Più sicure sono le notizie a partire dal medioevo.

Probabilmente il sito, poiché ubicato su uno sperone di conglomerati ben cementati, trovandosi in una zona di controllo nel passaggio tra l'area metapontina e quelle più interne dolomitiche (Tricarico, Monte Croccia-Cognato, Garaguso, importanti centri indigeni), fu rioccupato nel corso del X sec. da coloni Bizantini a seguito di un vasto programma di conquista di aree abbandonate nel corso dell'età tardoantica riconquistate dal bosco; il fenomeno si inquadra su vasta scala nel popolamento della Basilicata operato da monaci italo-greci che iniziarono a mettere a coltura le terre abbandonate, consentendo anche l'accentramento umano e quindi anche un processo continuo di creazione di identità cittadine, a volte fortificate. In realtà l'insediamento di *Cracum* viene documentato per la prima volta nel 1060, quando si trova inserito tra quei possedimenti dell'arcivescovo Arnaldo di Tricarico, ma dovremo attendere il 1154-1168 per conoscere il primo feudatario, un certo Erberto. Ancora nel 1176-1179 Craco è in mano di Roberto di Pietrapertosa, giustiziere regio, che possiede con il collega Fulco di Miglionico una corte con l'assistenza di due giudici di Montepeloso e del camerario «domine florentie (Forenza) egregie comitisse». Se è questo il primo feudatario, dal nome certamente nordico, si dimostrerebbe che Craco era già un insediamento stabile, si potrebbe supporre che ivi fosse

esistente un palazzo baronale o, almeno, una torre. L'idea riporta subito all'evidenza più consistente, cioè alla torre quadrangolare che si erge sull'abitato.

Essa, in origine servita da scale di legno, all'interno doveva essere organizzata in una serie di stanze e soppalchi, le cui tracce sono ancora visibili dalle pareti esterne. I fori per travicelli, piccole aperture quadrangolari attraverso le quali era possibile provvedere alla costruzione e manutenzione della struttura, sono tra i pochi elementi superstiti, insieme con le finestre ad arco acuto. Queste ultime, in realtà datano la struttura, almeno nella sua "fase" riconoscibile in quanto ad autenticità, alla metà del XIII sec., poiché confrontabili con i portali dei castelli di Melfi e Lagopesole ed alcune finestre di età angioina di Atella. Quasi con certezza, è questa torre ad essere la sede in cui troviamo Goffredo, feudatario nel 1239, che per ordine di Federico II vi rinchiude alcuni prigionieri lombardi. Da ciò si deduce che Craco avesse anche delle prigioni, probabilmente ubicate nello stesso palazzo. Con la morte dello svevo e con la successione al regno dell'imperatore francese Carlo I, cioè dopo il 1266, Craco risulta posseduta da Pietro de Beaumont (*de Bellomonte*), e pochi anni dopo, nel 1277, registra 83 "fuochi", cioè famiglie, per un totale di circa 332-415 persone. Certo è che nel settembre del 1280 i suoi abitanti si trovano costretti a pagare 1 oncia e 6 grana per la costruzione del castello di Melfi. Più oscure si fanno le vicende successive, secondo le quali il feudo passò alla famiglia Monforte alla fine del XIII sec., per poi passare alla famiglia Del Balzo e agli Sforza nel XV sec.. Nel corso del

secolo successivo Craco appartenne alla nobile famiglia dei Sanseverino, ai quali è da attribuire una certa espansione urbana al di là del nucleo medievale che recenti esplorazioni circoscrivono sull'areale estesosi sui "conglomerati". E' da questo periodo che sorgono i grandi palazzi nobili, come il Palazzo Maronna, situato al fianco del torrione medievale, caratterizzato da un ingresso monumentale costruito in mattoni, sovrastato da un grande balcone terrazzato.

Caratteristico è Palazzo Grossi, il cui ingresso si affaccia sulla piazzetta dove sorge la Chiesa Madre. Anche se mostra numerosi interventi di ripristino attribuibili al Settecento, esso presenta una tipologia tipica delle abitazioni monumentali della Craco vecchia; un alto portale architravato, privo di cornici, immette in un androne dal quale si dipartono una o due rampe di scale che conducono ai piani superiori coperti da volte a vela e decorati con motivi floreali o paesaggistici racchiusi entro medaglioni. Molte sono le finestre, e i balconi oggi raramente conservano le ringhiere in ferro battuto, divelte dagli sciacalli e dall'incuria degli uomini. Palazzo Grossi è un capolavoro dell'architettura civile e può essere giustamente definito uno dei più maestosi del paese. Simile nell'organizzazione dello spazio è Palazzo Carbone, già della famiglia Riginone, ubicato nella parte più settentrionale ed estrema dell'abitato. Un ingresso monumentale, databile alla fine del Quattrocento, scolpito con riquadri a bauletto campiti a punta di diamante. Attraverso di lui si accedeva ad un sottano che aveva funzioni di stalla, e tramite due rampe costruite successivamente,

ai piani nobili e ad un loggiato con doppio fornice che conserva ancora le basi della divelta balaustra. Al XVIII sec. si attribuisce il rifacimento del terrazzo, ma originariamente l'edificio doveva essere coperto da capriate. Molto interessante è la strada di accesso per raggiungere il Palazzo Carbone: essa, infatti, è stata ricavata nella roccia conglomeratica ed è ricoperta da ciottoli di fiume; per ironia della sorte la strada difficilmente sarà cancellata dalla frana, mentre l'edificio rischia di crollare del tutto. Il fianco orientale dell'abitato, quello maggiormente illuminato durante il giorno, conserva lo splendido Palazzo Maronna, già caserma dei Carabinieri. E' un edificio del XVII sec. concepito con più ingressi al pianterreno, ed un unico piano nobile superiore, con coperture a vela per ogni vano. Gli interni sono bui e male illuminati, poiché oggi l'impianto originario denota la costruzione di varie tramezzature in tufo per l'utilizzo a caserma. Secondo il catasto del 1815-1825 Craco era divisa in alcune piccole contrade o quartieri: la prima, detta significativamente "Terravecchia", indicava la zona più alta dove si trovava il "castello" con la torre medievale; la seconda, detta "Quartiere della Chiesa Madre", era concentrata intorno alla Chiesa matrice, dedicata a San Nicola Vescovo. L'edificio, lungo circa 30 e largo 12 metri, ha un ingresso monumentale, ma la facciata mostra che l'antico rosone, databile al XVII sec. , era più spostato a sinistra in corrispondenza delle costruzioni più antiche caratterizzate dagli edifici quadrangolari voltate a cupole estradossate ricoperte di maioliche. L'impianto più moderno risale alla

metà del XVIII sec. , periodo in cui furono costruite le cappelle laterali, ma la maggior parte degli affreschi e degli altari residui sono seriori per intervento degli arcipreti Molfese e Giannone, i quali si servirono di maestranze locali influenzate da scuole napoletane.

Maestoso e possente è il campanile, realizzato su tre ordini e coperto da una cupola estradossata ricoperta di maioliche e da un campanile a vela.

Meno conservatisi nel tempo sono la cappella di S. Barbara, annessa al quartiere Terravecchia, e quella di S. Rocco, quasi ai piedi del paese a fianco del fronte occidentale di Palazzo Maronna.

All'ingresso attuale dell'insediamento abbandonato si trova il convento francescano con annessa chiesa di S. Pietro, entrambi costruiti al di fuori della cinta urbana intorno al 1630-1631. Alla chiesa si riferisce un'architettura leggermente più antica, forse anteriore al 1620, quando l'edificio possedeva un'abside esterna di cui le uniche tracce si ritrovano sul muro esterno. Il convento, invece, fu concepito inizialmente con un singolo cortile a pianta quadrangolare delimitato da sette colonne in pietra calcarea; successivamente gli si aggiunse un edificio successivo con un altro cortile, verso la fine del Seicento, come mostrano le tecniche costruttive molto simili a quelle riscontrate nella Chiesa Madre quali il campanile e le cupole.

Mentre la chiesa di S. Pietro conservava, prima dei restauri, il suo impianto settecentesco, poco è rimasto del cappellone costruitovi a fianco intorno al 1777 su iniziativa di alcune famiglie nobili. Purtroppo nel 1933, a causa di un incendio e

della frana, il cappellone rovinò del tutto e rimase in piedi solo la zona absidale.

#### BIBLIOGRAFIA

P. Orsi, *Craco*, Notizie degli Scavi, 1902, p. 126; D. Adamesteanu, *Craco*, in AA.VV., *Popoli anellenici di Basilicata*, Napoli 1971, pp. 45-47 e tav. XI.

#### F

**FERRANDINA** (Provincia di Matera). L'insediamento più antico risale all'età del Ferro. I rinvenimenti provengono dalla collina *Cappuccini*, dalla contrada *Croce* e *Piazza Mazzini*, e sono costituiti da necropoli di tombe a tumulo a deposizione rannicchiata.

Nei pressi dell'attuale abitato, in località *Uggiano*, insiste un vasto insediamento rappresentato da una grande fortezza.

La prima notizia relativa ad Uggiano è del 1023 e 1029, quando Lupo Protospata descrive che due musulmani, «Rajca et Saffari obsederunt castellum Obbianum, qui Obbianenses extraneos tradentes pacificaverunt cum ipsis». Viene documentato, così, il valore strategico dell'insediamento che il 6 febbraio del 1068 permette a Roberto il Guiscardo di rintanarvisi, non avendo ancora preso Montepeloso (Irsina), come riporta lo stasso Romualdo Salernitano. Uggiano si trova inoltre in una bolla pontificia di Alessandro II diretta al vescovo di Acerenza, Arnoldo, che confermandogli il titolo di vescovo della città, gli elencava tutte le terre soggette all'arcidiocesi tra cui anche Oblano.

Non meno importante è il *Catalogus Baronum*, da cui si evince che un Rogerius de Ogiano possedeva il feudo di Sant'Arcangelo offrendo un soldato o, in aggiunta, due soldati, per una rendita di 20-40 once d'oro. Null'altro si conosce

dell'insediamento, che dunque doveva possedere già alcune fortificazioni. Nel 1269 il feudo viene donato a Pietro de Bellomonte, conte di Montescaglioso. Di ciò non abbiamo una fonte autentica, ma nel 1275 il feudo è nelle mani di Giovanni di Monteforte, genero di Pietro. In quest'ultimo documento si parla di *officiales ac homines terrarum...Ogiani*, che i Registri della Cancelleria Angioina degli anni 1276-1277 registrano una popolazione di 400 fuochi, tassata per 100 once, 29 tari ed 8 grana. Nel 1280 anche l'insediamento di Uggiano deve provvedere alla riparazione del castello di Melfi.

Il territorio di Uggiano, appartenente al feudo di Andria (prov. di Bari, in Puglia), passò ad Azzo d'Este nel 1308, raccolti in dote dalla moglie Beatrice, ultima figlia di Carlo II d'Angiò, la quale rimasta vedova risposò in seconde nozze con Bertrando del Balzo, cui portò questa dote che si unì alla contea di Avellino e di Montescaglioso.

Alla guida del feudo successe il figlio Francesco I, poi il nipote Guglielmo, indi il pronipote Francesco II, che andò sposo a Sancia, figlia di Tristano di Chiaromonte e di Caterina Orsini Del Balzo. A Francesco II successe Pirro del Balzo.

Il 20 dicembre 1430 a Napoli il re Ferdinando I ordina un'inchiesta per reintegrare Pirro del Balzo principe di Altamura e duca di Andria, nel possesso dei feudi di Bisceglie, Montepeloso, Acquaviva, Torre di mare, Pomarico, Tolve, grottole, Altogiovanni, Monteserico, San Gervasio, Mottola, Uggiano, Sarfi e Tressuti. Nel 1485 Pirro del Balzo viene privato da Ferdinando I di questi beni, per la ribellione da

lui capeggiata durante la cosiddetta "congiura dei baroni". Ne è investito il genero Federico d'Aragona, che nel 1492, secondo una mera tradizione, dopo un violento terremoto, fonda con i profughi uggianesi Ferrandina.

A dimostrare l'estensione dell'insediamento, è la chiesa di San Domenico, di cui rimane un tratto di muro nei pressi di una stalla adiacente il sito di "Masseria Lisanti": qui è facile intravedere l'estensione di una navata dell'edificio, che dimostra la grandezza della costruzione e il numero della popolazione e del lavoro occorso per la sua costruzione.

Dopo aver superato l'ingresso, il primo settore si presenta come un trapezio isoscele con base maggiore rivolta a nord e quella minore in direzione dell'ingresso. Quest'ultimo era preceduto da due imponenti torri quadrilatere, ma solo una di esse, quella destra, rimane ancora in piedi. Dall'ingresso centrale si può notare che il fornice interno presenta un arco a sesto ribassato delimitato da cantonale perfettamente squadrati, lungo i quali il completamento delle mura d'ambito venne realizzato a corsi più o meno raddoppiati, sbazzati con martellina. La torre presenta un vano sotterraneo interrato ed un ambiente voltato a botte cui si accede tramite il cortile di 1,60x2,80 metri, mentre nell'angolo sudovest è ricavato, nello spessore del muro, un servizio igienico. Dall'esterno è abbastanza leggibile la tecnica costruttiva: i muri d'ambito sono definiti da alcuni cantonali non perfettamente squadrati, lungo i quali si assestano dei corsi di pietra suborizzontali lavorati a martellina. Tramite una gradinata si accede al secondo

livello, sul quale è stata ricavata una finestra rettangolare dotata di mensole per il sostegno dell'impalcato del piano superiore. Nel cortile sono ancora visibili, oltre alle due torri d'ingresso, i resti di una trapezoidale sul versante nord, e l'altra, anch'essa quadrilatera, in direzione nordest, raccordandosi poi con il palazzo, e due grandi cisterne scavate nel banco roccioso. Ma in effetti la peculiarità di questo settore sta nella presenza di un tratto di mura con resti di merlature. Esse furono ricavate in uno spessore che presenta, inoltre, le tracce di un camminamento, probabilmente servito da strutture in legno, di cui rimangono in due fori per impalcato dalla forma rettangolare.

La seconda area è in realtà suddivisa in diversi ambienti che comprendono sia la chiesa che il monastero. Ad entrambe si accede dopo aver superato un arco stretto posto ad est dell'ingresso alla fortezza. Qui gli ambienti meridionali adiacenti alla cinta muraria ricordano gli stessi riscontrati nel borgo di Brienza.

L'ultimo settore è quello dove sorgeva la torre con beccatelli sino al marzo del 1973. La torre si componeva di due vasti locali, interrati e sovrapposti, e da altri tre sub-divo. Sulla facciata del torrione era incastrata una lastra di pietra calcarea con la scritta Joanne I Svet/anno domin (i)/mi(llesimo)/CCCC nono.

A sudovest, sospeso nel vuoto, c'è un portale nel cui interno è infissa la trave con la carrucola che serviva ad innalzare un ponte di legno. Il settore meridionale di questi ambienti risultano più devastati, poiché sono presenti estesi strati di crollo che potrebbero presentare depositi



archeologici ancora intatti. Tali sequenza, tutte con giacitura suborizzontale, consentono di ipotizzare che i crolli dei piani superiori furono dovuti ad un lento abbandono, piuttosto che ad un evento traumatico vero e proprio.

Qui è visibile un'imponente struttura a pianta quadrilatera, che doveva raccordarsi alla cinta, terminando quindi con un'altra torre. Lo stato precario della base rocciosa, fortemente erosa dagli agenti atmosferici, documenta l'andamento dei lavori costruttivi; i costruttori della cinta del castello di Uggiano si servirono, in parte, del pianoro della collina. Qui realizzarono alcuni scavi "in trincea", ad una medesima profondità, non curandosi della solidità della roccia, ma solo per porre su letti perfettamente orizzontale i corsi subangolari piatti, probabilmente in casseforme o tramite delle sbatacchiature; successivamente costruirono un impalcato dipendente ad una fila di montanti con fori per travicelli a sezione quadrangolare, attraverso i quali completarono l'opera lasciando a risparmio le merlature tramite semplici opere di contenimento in carpenteria: lo si nota dalla malta ancora superstita, che si presenta al di fuori delle fughe dei singoli conci e dai pochi cantonali che delimitano le stesse, che risultano strombate verso l'esterno. Al di sotto di esse si alternano, raramente, delle freccere.

Lungo il lato interno sono inoltre visibili altri elementi che riguardano l'organizzazione spaziale della cinta muraria. Mentre nel primo cortile avevamo notato la presenza, all'interno del secondo livello, costituito da un impalcato dipendente aereo, in questo settore

sono presenti le tracce di una pavimentazione in pietra, assistite in parte dallo stesso impalcato. Essi sono a due altezze diverse, e sovrastano da un lato 15 fori per travicelli, dall'altro 8 fori per un totale di 23: il primo gruppo in fila di tre, il secondo di due. In sostanza, nel punto di raccordo tra una muratura e l'altra vi era una scalinata (tra l'altro attestata dal foro più grande) che conduceva ad una finestra, alle merlature e, quindi, al secondo livello della torre crollata. Su questo versante sono evidenti dei tamponamenti ottenuti con corsi irregolari suborizzontali, che misero "fuori uso" le antiche merlature. Probabilmente è a questo periodo che si ascrivono i numerosi interventi di "rattoppo", cioè come di un restauro abbastanza sommario, visibili anche all'ingresso dell'edificio di culto, sul cui piazzale esterno è visibile una specie di "guardiola" aggettante, accessibile dal palazzo.

L'edificio di culto è organizzato in due ambienti distinti: il primo, cui si riferisce l'arco acuto monumentale; il secondo ad un edificio "minore" absidato. Andando con ordine, l'arco acuto immette in un vestibolo vero e proprio coperto a crociera, i cui elementi principali sono gli oculi strombati verso l'interno, abbastanza comuni negli edifici della metà del XIII secolo come Castel del Monte, Castello di Bari, Santa Maria di Ripalta (Foggia), S. Maria di Tremiti, tutti accomunati da una storia costruttiva influenzata dal potente ordine monastico cistercense. Nei resti della chiesa di Uggiano sono riconoscibili, in sequenza, almeno quattro ambienti sulle cui pareti si addossano alcuni semipilastri realizzati con corsi di pietra e mattoni piatti in argilla beige ed

arancio; alcuni degli ambienti mostrano evidenti tamponature, più regolari rispetto a quelle viste lungo la cortina del castello. Di notevole pregio è, infine, la scritta posta come cantonale destro della facciata principale della chiesa, ovvero HOC OPUS FECIT MAGI/STER JACOPUS TRIFOGLIA/NIS DE ASTILIANO ANNO/MILLESIMO CCCL. L'iscrizione è realizzata su un concio che male si imposta sull'estradosso dell'arco acuto, per cui è a questo Jacopo di Trifoglio (casale presso Pietrapertosa) cui si devono la serie di tamponamenti, i rifacimenti strutturali e le nuove destinazioni d'uso del castello.

Con questa nuova ipotesi, è possibile che allo stesso autore si deve la costruzione dei beccatelli delle torre crollata -riferibili, appunto, alla metà del XIV sec. (si vedano gli esempi di Tricarico e S. Mauro Forte, mentre in Puglia abbiamo datazioni convergenti a Torre di Castiglione di Conversano ed Adelfia)-. Coevo all'edificio di culto è quello affiancato absidato, probabilmente un'altra chiesa con un deposito sottostante, poiché è difficile pensare ad un cenobio; piuttosto, è possibile che all'interno del palazzo vi fossero degli ambienti che, dopo l'abbandono del feudatario, furono utilizzati dai monaci.

Le strutture su cui non è possibile conoscere molto sono quelle riferibili al cortile del palazzo. L'edificio era servito da cisterne, le cui imboccature presentano tracce di usura da corda. Qui le mura presentano tubazioni in laterizio, hanno uno spessore che non supera il 1,5 metri. Ciò concorda con le mura della cinta, che raramente sono a scarpa. Tutti i vertici della cinta erano difesi da una torre.

Non è possibile rintracciare in questo sito l'uso di utensili da lavoro della pietra, ad eccezione di particolari situazioni come i dettagli ornamentali.

#### BIBLIOGRAFIA

V. Di Cicco, *Ferrandina*, Notizie degli Scavi, 1900, 38; E. Bracco, *Ferrandina (Matera), Rinvenimenti di tombe di età greca*, Notizie degli Scavi, 1935, pp. 383-389; C. Valente, *Potenza. Sculture, armi greche e vasi italioti del Museo Archeologico*, Notizie degli Scavi, 1949, pp. 106-113; F. G. Lo Porto, *Metaponto. Tombe a tumulo dell'Età del ferro scoperte nel suo entroterra*, Notizie degli Scavi, 1969, pp. 157-166.

**FILIANO** (Provincia di Potenza). In località *Tuppo dei Sassi*, in un riparo roccioso chiamato *Riparo Ranaldi*, furono scoperte alcune pitture rupestri riferibili al periodo Mesolitico associati ad industria litica composta da geometrici e microbulini.

#### BIBLIOGRAFIA

M Piperno-A. Tagliacozzo, in Aa.Vv., *Storia della Basilicata. I. L'Antichità*, Roma-Bari 1999, p. 28.

## G

**GALLICCHIO** (Provincia di Potenza). Nel febbraio del 1968 è stato rinvenuto un tesoretto di 13 monete d'argento, tra cui uno di Napoli, uno statere di Taranto e due frazioni sempre di Taranto, un didramma e tre frazioni di Turi e tetradrammi di Terme, databili al 290-280 a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

D. Adamesteanu, *L'attività archeologica in Basilicata*, Atti del Convegno sulla magna Grecia, VIII, 1968, Napoli 1969, pp. 163-178.

**GARAGUSO** (Provincia di Matera). Nella Villa Comunale sono state trovate tracce di un villaggio neolitico o eneolitico, mentre a

*Grotte delle Fontanelle* due stipi votive: una definita "Altieri", del IV-V sec. a.C., con numerose statuine quasi esclusivamente femminili, ceramica, oggetti di metallo, tra i quali delle "chiavi di tempio"; l'altra, la stipe "Autera", riferibile agli anni 550-430 ca. a.C., presenta abbondante ceramica greca e locale, alcune terrecotte, oggetti di metallo, e monete arcaiche di sei diverse zecche della Magna Grecia. Tracce di necropoli del VI-V sec. a.C. sono in contrada *Duca degli Ulivi*, lungo la strada per Accettura e loc. Guardiola (necropoli dei sec. IV-III a.C. e fibule in argento), e in loc. *Le Cesine*, dove insistono i resti di un abitato della seconda metà del VI sec. e degli anni intorno al 300 a.C. Anche presso le *Scuole Elementari* e nell'*Asilo Infantile* furono rinvenute delle tombe del VI sec. a.C. Nella contrada *Tempa S. Nicola* si trova un abitato subappenninico con ceramiche protovillanoviane e "protogeometriche dell'Italia meridionale", al quale succede un villaggio della fine dell'VIII sec. a.C. ed un altro abitato dei sec. IV-III a.C.. Non sappiamo se con continuità, ma c'era un muro di cinta a doppia cortina di tecnica greca.

Nel territorio, in contrade come *Ponte del Diavolo*, *Ponte sul Riciglio*, *Serra Fruigghiosa*, *Pozzo della Madonna*, *Bosco di Garaguso*, troviamo i resti dell'accolonnizzazione del territorio a partire dal VI sec. a.C. sino ad età tardoantica; a *Serra Cavallo* sono stati trovati anche resti di fornaci connesse a tombe "alla cappuccina" del III-IV sec. d.C. Nel giardino *Moles* fu rinvenuto un sepolcreto del VI sec. a.C. con tombe a cremazione ed a inumazione, mentre nel 1922, in contrada *Filera*, venne alla luce un

deposito votivo costituito da statuette e da un tempietto di marmo con statuina di dea seduta degli anni 480-460 a.C. Il rinvenimento si associa ad un abitato dove insistono almeno tre "livelli" archeologici: il primo preellenico con ceramica geometrica del 550-450 a.C.; il secondo con ceramica prevalentemente locale; il terzo di fine IV-primo terzo del III sec. a.C. Alcuni ritengono che in età medievale il sito di Garaguso fosse chiamato Andriace, donato nel 1068 *cum tenimento suo* da Roberto di Montepeloso (Irsina) al vescovo di Tricarico, che passò poi alla Badia di Santa Maria di Banzi. Questo feudo pare invece collocabile tra Calciano e Garaguso: Un documento antico riportato nel 1774 descrive che *dalla porte di Petrolla, dal fiume Salandra come va per Porticella sotto i monti Jugali e va per Portella e per Alvano con retrocorso va al vallone che mette capo alla pianura, cominciando a Matina e va al vallone detto Saponard' fino a confini di Bellicoro* (Policoro). *Dalla terza parte, da' confini di Bellicòro per Jugones al fiume Salamandra.*

#### BIBLIOGRAFIA.

U. Rellini, *Scoperte e problemi paleontologici nella Lucania Occidentale*, Atti Società Naturalisti e Matematici di Modena, S.V, II, 1916, p. 38ss.; C. Valente, *Potenza. Sculture, bronzi e vasi inediti del Museo Archeologico*, Notizie degli Scavi, 1941, pp. 252-257; E. Bracco, *Garaguso (Matera). Rinvenimento di suppellettile di età ellenistica*, Notizie degli Scavi, 1949, pp. 137-142; M. Hano-R. Hanoune-J. P. Morel, *Garaguso (Matera). Relazione preliminare sugli scavi del 1970*, Notizie degli Scavi, 1971, pp. 424-438; E. Lattanzi, *Garaguso (Matera)*,

Studi Etruschi, XLIX, 1981, pp. 478-479; P.G. Guzzo, *Le Città scomparse della Magna Grecia*, Roma 1982, pp. 351-353; A. Tramonti, *Note per la carta archeologica di San Mauro Forte*, in «Studi in onore di D. Adamesteanu», Galatina 1983, pp. 87-95.

**GENZANO DI LUCANIA** (Provincia di Potenza). In località *Monteserico* insiste una vasta area archeologica rappresentata dalla collina del castello normanno-svevo, riferibile ad età medievale.

#### BIBLIOGRAFIA

A. Pellettieri-N. Masini, *Città Cattedrali e castelli in età normanno-sveva*, Tarsia 19, 1996.

**GROTTOLE** (Provincia di Matera). Nei pressi del Convento di Sant'Antonio sono affioranti reperti ascrivibili al XIV-XVI sec.

**GRUMENTO NOVA** (Provincia di Potenza). Corredi funerari riferibili al VI sec. aC. furono rinvenuti in contrada *Pescara*, mentre ceramiche ellenistiche furono scoperte in loc. *Bastone di Carta*. Nei pressi di Grumento, nel 215 a.C., ebbe luogo una battaglia fra Tito Sempronio Longo e Annone, e nel 207 a.C. tra Annibale ed i Romani. Si sviluppò intorno alla prima metà del III sec. a.C. e si dotò presto di un impianto urbanistico regolare. Il tracciato delle mura, in opera cementizia con paramento esterno in *reticulatum* sembra coincidere con il bordo stesso della terrazza, racchiude l'abitato che era servito da un acquedotto lungo quasi 5 km, un anfiteatro, un primo edificio termale, l'area del foro con il *Capitolium*, un secondo impianto termale. Ad essi si affiancano i resti dell'abitato con edifici databili ad età imperiale come il teatro, un tempietto di tipo italico racchiuso entro un recinto porticato, una

*domus* del tipo ad atrio e peristilio con mosaici pavimentali policromi ed in bianco e nero, un tratto basolato dell'asse stradale centrale ed un secondo edificio templare.

#### BIBLIOGRAFIA

G. A. Del Monaco, *Lettera intorno all'antica colonia di Grumento al Signor Matteo Egizio*, Napoli 1713; L. Sambon, *Recherches sur les anciennes nonnaies de l'Italie méridionale*, Naples 1863, p. 80; O. Forelli, *Saponara di Grumento*, *Notizie degli Scavi*, 1877, pp. 446-449; E. Magaldi, *Grumento. Note preliminari di archeologia grumentina*, *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, III, 1933, pp. 325-359; Id., *Grumento. Note preliminari di archeologia grumentina*, *Ibidem*, IV, 1934, pp. 473-514; Id., *Lucania Romana*, Roma 1947, I, pp. 215-216; L. Giardino, *Prime note sull'urbanistica di Grumentum*, in «Studi in onore di D. Adamesteanu», Matera 1980, pp. 477-538; F. Coarelli, *L'età romana*, in AA.VV., *Storia del Vallo di Diano. I. Età antica*, Salerno 1981, pp. 217-249; L. Giardino, *Grumentum: la ricerca archeologica in un centro antico*, Galatina 1981; P. Bottini, *Testimonianze archeologiche di culti antichi nel territorio di Grumentum*, *Nodi*, I, 1983, pp. 121-125; R. Corchia, *Torso di fanciullo da Grumentum*, *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli*, V, 1983, pp. 103-108.

**GUARDIA PERTICARA** (Provincia di Potenza). Luogo il cui toponimo rimanda certamente ad una presenza longobarda, le cui aree archeologica preclassiche sono databili al IV sec. a.C., forse pertinenti ad una fattoria. Si tratta di necropoli con rivestimento di tegole o legno.

Recentemente, ad opera dell'arch. V. Balzano, sono state messe in luce delle imponenti opere murarie pertinenti ad una torre circolare di età angioina, associabile ad altre torri superstiti nell'antico circuito murario.

#### BIBLIOGRAFIA

D. Adamesteanu, *La Basilicata antica. Storia e monumenti*, Cava dei Tirreni 1974, p. 207; A. Pontrandolfo Greco, *I Lucani. Etnografia e archeologia di una regione antica*, Milano 1982, pp. 147-148.

#### I

**IRSINA** (Provincia di Matera). Alla fine del secolo XIX sono riferibili alcuni ritrovamenti in agro di Montepeloso, ovvero al Monte Irsi nei pressi di Irsina, ma già agli inizi del sec. XX sono segnalate scoperte nella *Piazza Duomo e dei Cappuccini*.

In località *Cugnarelle*, poco al di fuori dell'abitato, vennero alla luce almeno 1.000 monete d'argento di epoca repubblicana, mentre nel *Piano delle Croci* furono scoperte molte sepolture a fossa simili a quelle di *Petrolle e Serra di Gianni*, ovvero databili al V sec. a.C.

Testimonianze di epoca tardomedievale provengono dalle contrade *Fontana, Pilosa-Difese Comunali e Verrutoli*, con tombe 'alla cappuccina', i cui corredi erano costituiti solo da brocchette, di monete bizantine in rame ascrivibili a dopo il 919, con emissioni da Teofilo a Costantino VII.

La zona archeologica di *Monte Irsi-Montepeloso* fu indagata a partire dal 1970, quando un gruppo della British School at Rome diretto da Cherry e Cotton individuò un'occupazione dall'VIII al VI e dal IV al I sec. a.C. sino a riscontrare

un abbandono nel corso del XIV sec. d.C.

#### BIBLIOGRAFIA

M. Lacava, *Topografia e storia di Metaponto*, Napoli 1891, pp. 336-337; M. Janora, *Memorie storiche, critiche e diplomatiche della città di Monte Peloso, oggi Irsina*, Matera 1901; E. Bracco, *Irsina (Matera). Rinvenimento di due sepolcri di età greca*, *Notizie degli Scavi*, 1946, pp. 130-132; A. D. Trendall, *Early Lucanian Vases in the Museum of Reggio Calabria*, *Klarchos*, IV, 1962, pp. 51-65, 62-65; A. M. Small-E. M. Wightman, *Excavations at Monte Irsi 1971*, *Vergilius*, XVII, 1972, pp. 49-52; F. G. Lo Porto, *Civiltà indigena e penetrazione greca nella Lucania orientale. Monumenti Antichi dei Lincei*, XLVIII, 1973, pp. 145-251; R. J. Buck, *The Ancient Roads of Eastern Lucania*, *Papers of the British School at Rome*, XLII, 1974, pp. 46-67, 61-62; A. M. Small, *Excavations at Monte Irsi*, *Echos du Monde Classique*, XVIII, 1974, pp. 20-22; Id., *The Iron Age and Roman Site of Monte Irsi*, in AA.VV., *Canadian Archaeology Abroad*, Calgary 1976, pp. 23-33; Id., *Monte Irsi, Southern Italy. The Canadian Excavations in the Iron Age and Roman Sites, 1971-1972*, Oxford 1977.

#### L

**LAGONEGRO** (Provincia di Potenza). Nei dintorni insistono insediamenti inquadrabili all'età del Bronzo.

#### BIBLIOGRAFIA

G. De Lorenzo, *Caverna con avanzi preistorici presso Lagonegro*, *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, 1911, pp. 445-449; G. D'Erasmo, *Avanzi eneolitici della caverna del Cervaro presso Lagonegro*, *Atti della Reale Accademia di Scienze Fisiche Matematiche*, 1926, pp. 1-26.

**LAGOPESOLE** (Provincia di Potenza). Nel Museo di Potenza sono conservate alcune monete di epoca imprecisabile rinvenute a Lagopesole, ma al toponimo si associa il castello, costruito nei pressi della via Erculea. Secondo la tradizione «un Andronicobizantino, il quale mandato da Leonida re di Sparta, nella metà dell'ottavo secolo, a capo di un'orda di musulmani», ivi fondò un piccolo insediamento con un castello che si chiamò Fiorenzuola. Fortunato dava al castello sembra una leggenda legata alle scorrerie saracene fra IX e XI secolo, delle quali una, tra il 925 e il 929 «senza dubbio pigliò di mira Lagopesole e raggiunse, io credo, il fine, non perché presso Rionero, sull'antica strada di Lagopesole, è tuttora una valle detta degli Schiavoni, ma solo nelle vicinanze del castello fu trovata, ora è poco, una corniola con caratteri arabi, che dicono: 'La mia buona speranza è in Dio, nel profeta avventurato, nel tutore che conosce la nuova via, in Husain ed Asan'». L'ingresso al castello si apre sul lato ovest, fra due avancorpi bugnati ed è provvisto di scanalature per l'alloggio della saracinesca. Superata la porta si accede, tramite un vestibolo voltato a botte, nel cortile maggiore, dove vi è un'insolita costruzione religiosa probabilmente angioina, con una navata collegata con un muro che divide in due il cortile interno. Questo muro è stato utilizzato dagli studiosi per distinguere due fasi, quella federiciana realizzatasi nel cortile cosiddetto minore e quella di Carlo I d'Angiò nella restante ed imponente struttura che si amplia a nord. Le prime notizie risalgono al 1129, quando Ruggero, dopo aver sedato una rivolta in Puglia, si diresse verso un *oppidum, quod*

*vulgo nominatur Lacumpensilem, e l'altra del 1137 data in cui il pontefice Innocenzo II si incontra con l'imperatore Lotario III *juxta fluentia de Lacu Pesele, per dies fere triginta.**

Essa viene grosso modo individuata nelle strutture murarie che delimitano il cortile minore e che comprendono anche un rinforzo angolare ed un solo avancorpo collocata a destra dell'ingresso attuale. Nel 1242 è solo considerata come *domus*, nella quale già dal 1266 la corte angioina è raccolta *apud fontem juxta Lacumpensilem*. La fortezza doveva essere in via di ristrutturazione, poiché nel 1269 sono richiesti da Carlo I dei manovali e nel 1270 si ordina al Giustiziere e all'Erario di Basilicata di pagare a richiesta del Giudice De Grisa di Melfi le spese per i restauri dei tetti, secondo la stima degli architetti. Così avviene anche negli anni 1271, 1275 e 1277. Con quest'ultima data coincide una certa vitalità del castello che è spesso abitato dall'imperatore, che utilizzò con la sua corte vasellame fine da mensa ritrovata nel cortile minore.

Il battifredo, ritenuto erroneamente preesistente, indicava alcune anomalie individuate a circa 1,60 metri dal piano del cortile, nella cui ala est è stato rintracciato un pavimento in pietra pertinente ad una fornace di ceramica (ma molto probabilmente si tratta dell'unico esempio di "ipocausto" medievale), composta, per una parte, di mattoni alternati ad elementi cilindrici. Nei livelli superiori il pavimento era coperto da uno strato di terra marrone, da un altro di argilla fusa mista a scorie di fornace e da uno strato "di abbandono", da cui provengono: una ciotola con piede ad anello e

impasto giallino sotto vetrina trasparente e decorazione in bruno manganese di due triangoli iscritti il cui medaglione è dipinto in verde; sul triangolo esterno tre semicerchi in rosso, bruno e verde, e sul bordo archetti pendenti in bruno. Segue una coppa con parete emisferica, di impasto arancio, su cui si dispongono tre linee ondulate in bruno e tre fusi dipinti in rosso e marginati in bruno sotto invetriatura stannifera, decorazione molto simile ad un frammento proveniente dal castello di Trani; una ciotola con impasto beige, con croce e semicerchi in bruno-manganese dipinti in verde. Alla fine del XIII e gli inizi del XIV secolo sono invece datati alcuni frammenti smaltati e dipinti in verde, bruno e giallo.

Nei pressi di Lagopesole un'altra zona archeologica è *Agromonte*, nominata per la prima volta nel 1112 su di una piccola collina, fra le località Dragonetti e Scalera. Di esso non rimangono che i tratti di una struttura fortificata a pianta quadrata con una scarpa seriore ed una chiesa con abside aggettante, entrambi rilevati in due disegni del 1907. Sia il castello che la chiesa, entrambi di fondazione normanna, sono in blocchi di pietra calcarea si trovano in entrambi i monumenti con lo stesso modulo (m. 0,90).

#### BIBLIOGRAFIA

G. Fortunato, *Il castello di Lagopesole*, Trani 1902; C. A. Willemsen, *I castelli di Federico II nell'Italia meridionale*, Napoli 1979, p. 22; A. A. Weissmuller, *Notes on the castle of Lagopesole in Basilicata*, in *Castellum*, 20, 1980, pp. 566-578; M. E. Avagnina, *Lagopesole: un problema di architettura federiciana*, in M. A. Romanini (ed.), *Federico II e l'arte del Duecento italiano*, Galatina

1980, p. 154; G. B. De Tommasi, *Il castello di Lagopesole*, in *Il restauro dei castelli nell'Italia meridionale*, a cura di R. Carafa, Caserta 1991, p. 33; F. Pietrafesa, *Agromonte ritrovato*, in *Radici*, 8, 1991, pp. 105-108.

**LATRONICO** (Provincia di Potenza). Nei pressi dell'abitato insistono alcune grotte abitate già nell'età del bronzo e riferibili ad un culto delle acque.

#### BIBLIOGRAFIA

M. Cipolloni Sampò, in Aa.Vv., *Storia della Basilicata. I. L'Antichità*, Roma-Bari 1999, pp. 104-105.

**LAURENZANA** (Provincia di Potenza). Nei pressi della contrada *Casalini-Castelbellotto* è segnalata una zona dove sono affiorate, anni orsono, alcune sepolture di età indigena insieme ai resti di un abitato medievale.

#### BIBLIOGRAFIA

R. M. Motta, *Un castello da recuperare. Concorso per un progetto idea*, Laurenzana 1989.

**LAVELLO** (Provincia di Potenza). Identificabile come la *Forentum* (etn. *Forentani*). La proposta di identificazione di Lavello con *Forentum*, avanzata e ampiamente motivata da Torelli, ammessa come plausibile sotto il profilo topografico, fu tuttavia esclusa a favore della vicina Gaudio da Alvisi sulla base di una presunta maggiore importanza archeologica di quest'ultimo sito. L'abbondantissima messe di ritrovamenti permette ora di ribaltare completamente il giudizio. A vantaggio dell'identificazione *Lavello-Forentuni* possono essere addotti i seguenti motivi: 1) il sito della vicina Forenza, erede del nome e tradizionalmente vista come la diretta continuatrice non corrisponde in realtà ad un centro

antico; 2) la descrizione fatta nello scolio oraziano: *Foreturn oppiduin est et ipsum in Lucania...quod in valle est positum*, si adatta assai meglio a Lavello che all'alta collina di Forenza; 3) da Lavello proviene da sola epigrafe menzionante *Foreturn*; 4) la maggior parte della documentazione archeologica di Lavello cessa in coincidenza con la data della conquista romana della zona, sancita dalla deduzione coloniale di *Venusia* nel 291 a.C.; il sito di Gaudiano fiorisce invece solo a partire dall'età imperiale.

Oltre a quella già menzionata, vanno ricordate in particolare due iscrizioni. La prima, della metà ca. del I sec. a.C., sembra riferirsi all'esecuzione di lavori pubblici disposti dai decurioni e menziona i culti di Minerva e dei Lan; la seconda, forse più antica, testimonia il culto di Ercole. Nel restante materiale epigrafico (*CIL*, IX, 130, 649, 650, 652, 654, 659, 2106; *EE*, VIII, 81; inoltre ancora si segnalano un'iscrizione greca e latina ed un miliario della *via Herculia*, rinvenuto nella pianura sottostante Lavello, in direzione del corso dell'Ofanto.

Lavello sorge su un'ampia pianeggiante collina (m. 300-320 s.l.m.) posta allo sbocco superiore della Fossa Premurgiana, prolungamento della valle del Bradano a N, lungo il medio corso dell'Ofanto. Sulla collina e sui vari bracci collinari che si diramano dalla sua sommità (contrada *Gravetta*, contrada *S. Felice*, contrada *Casino*, contrada *Carrozze*), si sono rinvenute tracce più o meno consistenti di frequentazione dal Neolitico al periodo imperiale, scarse e sporadiche per le fasi comprese fra il Neolitico (ceramica in stile Diana in loc. *S. Felice*) e il Bronzo finale (zona cimitero e di

recente due tombe eneolitiche in contrada *Casino*) e per le fasi più antiche della prima età del Ferro (frammenti ceramici in contrada *S. Felice* e bronzi sporadici da necropoli andate distrutte), ma che diventano via via più abbondanti a partire dalla seconda metà dell'VII sec. a.C. (contrade *S. Felice*, *Carrozze*, *Casino*). Dalla fine del VII sec. a.C. comincia a delinearsi l'esistenza e l'articolazione di vari nuclei di insediamenti dauni (contrade *S. Felice* e *Casino*) che continuano a vivere fino a tutto il IV sec. a.C. Nello scorcio finale del secolo la documentazione archeologica si restringe a poche zone (tombe a camera, ceramica canosina li-stata e policroma) subendo un'ulteriore contrazione nel corso del secolo successivo, dopo la deduzione coloniale di *Venusia* (291 a.C.), riducendosi quasi solo alla terrazza di Gravetta da cui pro. vengono, fra i resti di strutture murarie pertinenti ad una villa, frammenti di pasta grigia e monete repubblicane.

Per il periodo imperiale sono attestati nei territorio resti di fattorie (località *Casa del Diavolo*, *Madonna di Macera*); per i periodi successivi, tracce di un sepolcreto paleocristiano. Il territorio era toccato dalla *via Appia* e dalla *via Herculia*. Le prime notizie di rinvenimenti archeologici risalgono alla fine dell'800 quando Lacava segnalava la scoperta di un "pozzo sepolcrale" e di una sequela di tombe nella zona medievale del paese. Fino all'istituzione della Soprintendenza (1964) si sono susseguiti rinvenimenti fortuiti; da ricordare il celebre *askos* "Catarinella" di tipo canosino di fine IV sec. a.C., che ora si può porre in relazione con la necropoli della valle delle Carrozze; un gruppo di



bronzi, alcuni della prima età del Ferro, tombe, numerose ante-fisse da Gravetta e dalla punta più E del paese, tombe e resti di capanne nel centro abitato. Dal 1970 si sono susseguite campagne di scavo regolari; nella *Valle delle Carrozze* è stata rinvenuta una necropoli di IV sec. a.C. con tombe a camera di tipo canosino; gli scavi Tocco del 1973-1974 in contrada S. Felice hanno portato in luce, insieme ad una vasta necropoli di VI-IV sec. a.C., i resti di un edificio di grandi dimensioni con funzioni probabilmente sacrali, mentre un'altra area di abitato di IV sec. a.C. veniva indagata ai limiti della contrada *Carrozze*. Dal 1979 in poi, gli scavi Bottini hanno portato in luce in contrada Casino un'altra necropoli (databili fra il primo quarto del VII sec. a.C. e la metà del IV sec. a.C.) e consistenti nuclei di abitato a partire dalla metà dell'VIII sec. a.C. alla metà del IV sec. a.C. Le tombe a fossa, le più antiche spesso riutilizzate, con copertura a lastroni (ad eccezione del tumulo 317 e della tomba 279 'principesca') e a semicamera le più recenti, hanno restituito abbondante ceramica subgeometrica daunia, a vernice nera, apula a figure rosse e numerosi bronzi di ornamento personale ed armi. Per quanto riguarda l'abitato, alle capanne di forma più o meno ovale di VIII e VII sec. a.C. succedono nel Vile prime costruzioni a secco in muratura leggera sostituite a fine V sec. a.C. da costruzioni su fondamenta più solide con copertura in tegole ed ambienti articolati in maniera più complessa. I resti delle capanne prima e delle case poi si alternano agli spazi vuoti e alle sepolture senza una

precisa distribuzione, al pari di quanto avviene a Banzi.

#### BIBLIOGRAFIA

M. Lacava, *Lavello. Antico pozzo sepolcrale trovato nei pressi del paese*, *Notizie degli Scavi*, 1889, p. 137; G. Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Roma 1889, I, 381; M. Lacava, *Topografia e storia di Metaponto*, Napoli 1891, pp. 355-357; L. Pigorini, *La paletnologia nella Basilicata*, *Bullettino di Paletnologia Italiana*, XXI, 1895, pp. 105-108; G. Montano, *Brevi note su poche iscrizioni antiche*, Potenza 1900, p. 5, p. 9; D. St. Martin, *L'epigrafe latino-greca di Lavello*, *Epigraphica*, XI, 1949, pp. 71-76; V. Valente, *Lavello*, *Notizie degli Scavi*, 1949, p. 107; P. Di Stasi, *Lavello romano*, Lavello 1958; D. Adamesteanu, *Lavello*, *Bollettino di Archeologia*, LII, 1967, 45; E. T. Salmon, *Samnium and the Samnites*, Cambridge 1967, p. 231; M. Sordi, *Roma e i Sanniti nel IV secolo a.C.*, Bologna 1969, p. 72ss.; G. Alvisi, *La viabilità romana della Daunia*, Bari s.d. [ma 1970], p. 105ss.; Aa.Vv., *Popoli anellenici in Basilicata*, Napoli 1971; D. Adamesteanu, *La Basilicata antica. Storia e monumenti*, Cava dei Tirreni 1974.

#### M

**MARATEA** (Provincia di Potenza). Durante l'apertura della strada che scende al porto furono rinvenute delle monete che poi furono trafugate, ma sono attestate frequentazioni che vanno dal Paleolitico Superiore sino a tutta l'età romana, senza soluzione di continuità.

Alcuni ritengono di individuare in Maratea la *Blanda* (o *Blanda Julia*) attestata in Liv., 24, 20, 5 e *Tab. Peut.*, VII, 1.

A *Capo la Timpa* furono rinvenuti reperti dell'età del Bronzo e

dell'epoca imperiale, mentre anfore greco-italiche e rodie sono localizzate presso la *Darsena*.

#### BIBLIOGRAFIA

M. Lacava, *Del sito di Blanda, Lao e Tebe Lucana*, Napoli 1891; P.G. Guzzo, *Per lo studio del territorio di Laos*, Bollettino di Archeologia, LXVIII, 17, 1983, pp. 57-66; P. Bottini-A. Freschi-E. De Magistris, *Archeologia subacquea a Maratea. Catalogo della mostra*, Lagonegro 1984; A. Freschi, *Ancore romane dal mare di Maratea*, Mondo sommerso, 1984, 8, pp. 29-30; P. Bottini, *Recupero di ceppi d'ancora a Maratea*, *Archeologia subacquea* 2, Bollettino di Archeologia, 8. VI, XXIX, 1985, Suppl., pp. 149-150.

**MARSICO NUOVO** (Provincia di Potenza). Varie zone archeologiche solo localizzate in più punti, come *La Civita* (anche in questo caso il toponimo è significativo per indicare la presenza di ruderi), probabilmente circondata anche da un circuito difensivo, *Portello* e *Casale*, con sepolture dall'età del Ferro a tutto il medioevo.

Negli anni 1823-1825 furono rinvenute alcune deposizioni nella Piazza del centro attuale ed in località *S. Donato*, con corredi riferibili ad età classica, simili a quelli rinvenuti recentemente in contrada *Agri* e *Piana del Lago*.

#### BIBLIOGRAFIA

A. Lombardi, *Saggio sulla topografia e sugli avanzi delle antiche città italo-greche, lucane, daune e peucezie comprese nell'odierna Basilicata*, Napoli 1834, pp. 235-236; G. Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Roma 1889, I, p. 375; L. Ventre, *La Lucania dalle origini all'epoca odierna vista ed illustrata attraverso la storia della città di Marsico Nuovo*, Salerno 1961, p. 97.

**MARSICO VETERE** (Provincia di Potenza). Come in Marsico Nuovo anche presso Marsico Vetere, sul monte *Civita*, è stato identificato un insediamento antico racchiuso entro una cinta fortificata, probabilmente frequentato anche in epoca medievale. Alcune fornaci, inoltre, furono rinvenute in località *Pedale*.

#### BIBLIOGRAFIA

G. Antonini di San Biase, *La Lucania. Discorsi storici divisi in tre parti*, Napoli 1797, II, p. 46; E. Greco, *Petelia, Vertinae e Calasarna*, Annali dell'Istituto Orientale di Napoli, II, 1980, pp. 83-92.

**MATERA** (Capoluogo di Provincia). Già nel 1595 era conosciuta l'importanza archeologica della città di Matera, quando con l'espansione urbana vennero alla luce vari tipi di sepolcri, associati talvolta a "colombari" ed intere necropoli.

Gattini individuò sepolcri nel 1802-1856 sotto i palazzi *Malvezzi* e *Gattini* (tombe a fossa con corredi di vasellame a vernice nera e a figure rosse), sotto il *Monastero della Annunziata*, sulla *Civita*, nel *Conservatorio di S. Giuseppe*, in contrada *Purgatorio vecchio* e sulla *strada Pendino*. Subito dopo il Ridola iniziò gli scavi a *S. Martino*, *Timmari-San salvatore*.

Alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale Eleonora Bracco scava nella *Civita* presso la cattedrale e nel *Sasso Caveoso*, individuando una storia della città che va all'età del Bronzo, come attestano i rinvenimenti appenninici e quelli proto-villanoviani del Castello, sino al VII sec. d.C.

A *S. Nicola dei Greci*, nel Sasso Barisano, un butto ha documentato reperti dall'età del Ferro fino ad epoca contemporanea.

A Matera è ubicato anche il Museo Archeologico Nazionale "Domenico

Ridola" che fu istituito nel febbraio 1911 con la donazione allo Stato delle collezioni che appartennero al Senatore Domenico Ridola. Esso fu inizialmente sistemato nei locali dell'ex convento annesso alla Chiesa di Santa Chiara, cui furono aggiunti altre sale nel 1950 e nel 1975 e, nel 1991, un nuovo edificio dove si trovano anche i laboratori ed i magazzini. Nei locali dell'edificio seicentesco è allestita la Sezione Preistorica, quasi completamente costituita dai materiali provenienti dalle ricerche che il Ridola realizzò nel territorio di Matera tra il 1870 e il 1920. A questo primo nucleo si sono aggiunti i risultati degli scavi negli insediamenti preistorici di Murgia Timone, Tirlecchia e Serra d'Alto e quelli dello scavo di Trasano.

Le vetrine della sezione preistorica, quindi, sono state più volte allestite data la ricchezza del materiale. Le prime vetrine mostrano industrie litiche del Paleolitico inferiore e medio provenienti da varie località del Materano e testimonianti un'intensa. Il Paleolitico superiore è invece scarsamente rappresentato da pochi manufatti di superficie; vi sono, comunque, ciottoli decorati con motivi geometrici incisi, analoghi a quelli rinvenuti in contesti epi-romanelliani del Salento come Grotta delle Veneri di Parabita e la stessa Grotta Romanelli. Tracce di Paleolitico medio e superiore sono anche nella Grotta dei Pipistrelli. Seguono poi le vetrine dedicate ai grandi villaggi trincerati neolitici situati sulle Murge attorno a Matera.

La frequentazione del Materano durante l'Età del Rame è documentata da materiali provenienti da tombe "agrotticella" artificiali attribuibili alla Cultura di Laterza (Cappuccini I Serra

Monsignore) e da numerosi manufatti (cuspidi di freccia, selce, asce martello, teste di mazza, ecc.), rinvenuti in varie località. Meglio documentata è la media Età del Bronzo, di cui conosciamo le tombe a grotticella di Parco dei Monaci, San Francesco, Cappuccini 2) o "a cista" e le grandi tombe a circolo di Murgia Timone.

Le restanti vetrine sono alla nota necropoli ad incinerazione di Timmari, dell'Età del Bronzo del Bronzo finale, in cui furono trovate urne coperte da ciottoli, talvolta protette da pietre e deposte in fosse, oppure circondate di ciste di pietra e munite di rozze stele. I manufatti testimoniano una durata della necropoli dal XII al X sec. a.C. Una piccola sala dell'edificio seicentesco, dedicata al visitatore del Museo, conserva intatti gli arredi originari degli anni Venti di questo secolo, nei quali trovano posto i documenti ed i reperti attestanti l'attività di medico, parlamentare ed archeologo del Ridola.

Nella sala già detta "Valle del Bradano" sono esposti i materiali provenienti da Miglionico, Monte Irsi, Irsina, acquisiti con donazioni e scavi; sono presenti, inoltre, materiali provenienti dagli abitati di San Biagio presso Montescaglioso. Al piano terra, nella sala già detta "Valle del Basento", sono esposti i materiali provenienti dalle città fortificate di Tricarico-Civita, Serra del Cedro, Crocchia Cognato, gli importanti materiali delle stipi votive di Garaguso, e i corredi tombali di San Mauro Forte.

#### BIBLIOGRAFIA

F. P. Volpe, *Memorie storiche, profane e religiose sulla città di Matera*, Napoli 1818, pp. 10-18; G. Gattini, *Note storiche sulla città di*

*Matera*, Napoli 1882, pp. 3-4; D. Ridola, *La Paletnologia nel Materano*, *Bullettino di Paletnologia Italiana*, XXVII, 1901, pp. 27-41; Id., *Le origini di Matera*, Roma 1906; E. Bracco, *Matera. Rinvenimenti di età varia in località Ospedale vecchio*, *Notizie degli Scavi*, 1935, pp. 107-124; Ead., *Matera. Rinvenimento di un sepolcro di età greca nel Sasso Caveoso*, *Notizie degli Scavi*, 1936, pp. 84-88; Ead., *Matera. Rinvenimento di una tomba di età barbarica*, *Notizie degli Scavi*, 1949, pp. 136-137; Ead., *Matera. Necropoli dei bassi tempi*, *Notizie degli Scavi*, 1950, pp. 140-167; Aa.Vv., *Il Museo nazionale Ridola di Matera*, Matera 1979.

**MELFI** (Provincia di Potenza). Nel centro storico di questa famosa città sono documentate frequentazioni dal Neolitico (VI-IV millennio a.C.) sino all'inizio dell'età del Ferro.

La contrada nota come *Leonessa* ha restituito antefisse di tipo campano con volto femminile chiuso entro un nimbo di foglie baccellate, della fine del VI-inizi del V sec. a.C. Alla fine degli anni Sessanta vennero casualmente messe in luce i resti di una fattoria di età imperiale. Furono anche individuate sul terreno, per una vasta area, numerose tracce di altre fattorie appartenenti forse ad un *vicus* a cui vanno verosimilmente collegate le tombe i cui corredi, del II-III sec. d.C., sono costituiti da lucerna, vaso e scarpe chiodate a cui si accompagnano talvolta monete ed oggetti di ornamento.

In località *Tesoro* si è individuato un nucleo altomedievale con resti di abitazioni agricole di età imperiale.

L'antica città di Melfi, oltre a conservare molte vestigia

dell'antichità soprattutto nel suo territorio, non ha ancora fornito alcuna notizia sul deposito archeologico urbano, ad esclusione di quello del castello, i cui restauri, diretti da Gaspare Lenzi misero in luce, a partire dagli anni Trenta, molti dati inediti.

Il sistema difensivo del castello è costituito da un fossato, uno spalto e dieci torri, tre a pianta pentagonale e sette a pianta quadrata, unite da una cortina che si salda alle fortificazioni dell'abitato. Queste ultime, datate alla metà del XV secolo, furono costruite da Giovanni II Caracciolo, e si estendono per una lunghezza di tre chilometri seguendo la morfologia del terreno con una serie di bastioni, torri e feritoie. Attualmente il castello conserva un nucleo più antico, verosimilmente normanno, costituito da torri quadrate poste alle estremità dell'ingresso al Museo Archeologico Nazionale, i cui cantonali si raccordano con aggiunte posteriori, e da un'altra torre posta nell'angolo ovest -l'ultima scomparve o non fu mai realizzata- circondando infine due enormi locali voltati a pieno centro.

Se non si sa quasi nulla del castello in età sveva è a partire dal 1269 che la fortezza vi dapprima restaurata in parte ad opera del carpentiere Jean de Toul successivamente, dal 1271, sono tenute alla sua manutenzione le località di Melfi, Monticchio, S. Andrea e Venosa. Il 4 agosto 1277 la curia, ritenendo che dovessero essere completate la stalla, la torre e i muri, nomina Riccardo da Foggia con l'incarico di magister affinché provveda di procurare manovali (manipuli) ed asini (somerii) per il trasporto del materiale necessario. Oltre alle note successive che

riguardano la richiesta di altri cavatori, sterratori (scappatores lapidum) e muratori (magistros muros) nonché, travi di legno richieste dal magister carpenterius Giovanni de Tullo.

Tra il 1277 e il 1280 una massa imponente di forze e lavori sono concentrati a Lucera e a Melfi e, per quanto concerne il nostro castello, si possono riassumere così: realizzazione del profondo fossato, che servì anche da cava di estrazione; costruzione di tutta l'ala nord est con la cinta e tre cortili (della Cisterna, del Mortorio e degli Armigeri) e della sala dell'Imperatore. Dunque la torre cosiddetta del Marcancione, che Bertaux aveva ipotizzato di età sveva, potrebbe inserirsi in questo contesto, come vedremo in seguito. Dopo gli Angiò il castello passò agli Acciaiuoli (1346-1392), ai Marzano (fino al 1416), ai Caracciolo che realizzarono la cinta della città e infine ai Doria che presero in consegna anche il castello di Lagopesole, vita che viene documentata anche dalla ceramica maiolica dipinta in blu in entrambi i siti.

Ritornando però al castello nel suo insieme e con il fine di delimitare le strutture murarie più antiche, possiamo considerare quelle racchiuse da altre certamente seriori. I frammenti ceramici che personalmente ho visionato provengono da "strati" di riempimento dovuti ad una serie di lavori successivi al 1269, che trovano confronti diretti con quelli provenienti dal pozzo n.2 della fortezza di Trani. In particolare lo scavo stratigrafico condotto nel 1993 ha datato il materiale tra il 1260 e il 1292 e concorda con una ciotola con foglie dipinte a graticcio in verde sotto rivestimento

stannifero, ed un piatto con figura umana che trattiene con una mano una palmetta in bruno-manganese ritoccata in verde. Entrambi sono reperti che per ora non è possibile inquadrare in un preciso luogo di produzione, tuttavia una ciotola con piede ad anello dipinta in bruno e azzurro con resto di grifo è simile ad un reperto conservato nel Museo Civico di Canosa. E' probabile che quest'ultimo provenga da Melfi, città nella quale dovevano esserci alcune fornaci, come quelle che hanno prodotto la protomaiolica con decorazioni policrome sicuramente attestate a Salapia (Manfredonia) ed Otranto. Escludendo, per ora, delle fornaci nella stessa Trani, troviamo in Melfi reperti di Canosa, Salapia e locali, gettati nella Torre del Marcancione all'inizio dei lavori diretti da Giovanni de Tullo, quando fu necessario racchiudere il nucleo più antico senza la realizzazione di un fossato dove ora si trovano i cortili.

#### BIBLIOGRAFIA

E. Sthamer, *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten. Kaiser Friedrichs II. und Karls I. von Anjou (Ergänzungsband II, in Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien), band II, Apulien und Basilicata*, Leipzig 1926; G. Lenzi, *Il castello di Melfi e la sua costruzione*, Amatrice 1935; D. Adamesteanu, *Candelabro in bronzo da Melfi*, ASMG, N.S. VI-III, 1965-1966, pp. 199-208; G. Tocco, *Melfi*, in AA.VV., *Popoli anellenici in Basilicata*, Potenza 1971, pp. 104-128; D. Adamesteanu, *Basilicata antica*, Cava dei Tirreni 1974, pp. 161-186; G. Tocco, *Scavi nel territorio di Melfi*, in AA.VV., *Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia*, Firenze 1975, pp. 334-339; R. Licinio, *Castelli*

*Medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari 1994, p. 308.

**MIGLIONICO** (Provincia di Matera). Poche e confuse sono relative a questo grande centro. Si sa che nel centro storico furono messe in luce alcune strutture pertinenti ad un edificio rettangolare di m. 12x4, associato a rinvenimenti monetali normanni, angioini e aragonesi, pertanto si suppone trattarsi di un edificio di culto cristiano o pubblico di età medievale o rinascimentale abbattuto successivamente. Sempre nel centro storico furono anche scoperte delle monete incuse di Sibari, Metaponto, Caulonia e Crotona, mentre in contrada *Porsaro* furono trovate quasi cinquecento monete di età imperiale.

Nel 1911 in località *Vigna Guida* si rinvennero i manici antropomorfi di patere in bronzo del VI e degli inizi del V sec. a.C.; in contrada *Serra S. Giovanni* vi è una necropoli con tombe arcaiche a fossa e a sarcofago; presso *Cava di S. Rocco* fu rinvenuta la tomba di un guerriero della seconda metà del V sec. a.C. con elmo corinzio in bronzo, associabile ad una necropoli presso il *Cimitero* del VII-IV sec. a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

T. Ricciardi, *Notizie storiche di Miglionico*, Napoli 1867; F. G. Lo Porto, *Bronzi arcaici e vasi attici inediti del Museo Ridola di Matera*, Bollettino di Archeologia, LIII, 1968, pp. 110-122; D. Adamesteanu, *Popoli anellenici in Basilicata*, Napoli 1971, p. 34.

**MISSANELLO** (Provincia di Potenza). Nelle contrade vicine a Missanello, ed in particolare *Castiglione*, furono trovati alcuni reperti riferibili all'VIII sec. a.C.,

con probabili frequentazioni anche ad un'epoca medievale imprecisata.

#### BIBLIOGRAFIA

M. Lacava, *Topografia e storia di Metaponto*, Napoli 1891, pp. 38-45; V. Di Cicco, *Antichità varie scoperte nella Basilicata*, Notizie degli Scavi, 1901, pp. 266-270.

**MOLITERNO** (Provincia di Potenza). Si ha notizia del rinvenimento di una moneta di Metaponto con il tipo di Leucippo e di una moneta di Taranto (o di Eraclea), forse provenienti dalla contrada *Madonna del Vetere*, in cui sappiamo che fu scoperta una cinta muraria a doppio paramento con *emplecton* delle spessore di m. 2, in associazione con ceramica a vernice nera. Nei pressi della grotta di S. Michele posta a *Murgia S. Angelo*, insiste un villaggio del Bronzo.

#### BIBLIOGRAFIA

N. Corda, *Storia delle Due Sicilie, dall'antichità più remota al 1789*, Napoli 1847, III, p. 71; G. Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Roma 1889, I, p. 375.

**MONTALBANO JONICO** (Provincia di Matera). Nella contrada *Ucio* furono trovate 46 monete d'argento del I sec. a.C.

**MONTEMILONE** (Provincia di Potenza). In località *Santa Maria della Gloriosa*, sede della Chiesa omonima, affiorano reperti in invetriata riferibili al XIII-XIV sec.; in loc. *San Nicola*, erano visibili i resti di un acquedotto.

#### BIBLIOGRAFIA

A. Bozza, *La lucania-Studii storico-archeologici*, Rionero 1888, p. 168.

**MONTESCAGLIOSO** (Provincia di Matera). Della città di Montescaglioso non abbiamo notizie nelle fonti antiche. Gattini riteneva che l'ipotesi dell'Abate della Noce fosse saatta, e cioè che

Montescaglioso fosse stata fondata “dalle rovine di Metaponto” da Alessandro Severo (222-235), donde il nome di *Civitas Severiana* delle fonti medievali, come si vedrà *infra*.

Sia nel centro attuale che nell'agro di Montescaglioso sono state effettuate numerose scoperte, per cui già Gattini poteva riferire che furono ritrovati “nell'interno del paese e nella periferia e propriamente nelle contrade Borgo Nuovo, Pastano Marchesale, Serre e sant'Antonio”. La cronologia più alta, tra il materiale pubblicato –ad esclusione dell'abitato del Bronzo di *Monte Vetere* e *Difesa S. Biagio*–, è quello di contrada *Gisina*, presso il Cimitero, dove in una fossa furono trovati sei vasi ed un attingitoio che certamente dovevano appartenere ad un corredo funerario databile al IV-V sec. a.C.; in *Largo La Croce* fu scoperta una tomba con materiali riferibili al IV sec. a.C. e presso *Santa Maria di Vetrano* lungo la via per Bernalda, fu trovata un'altra tomba con reperti del IV-III sec. a.C.

Tracce di frequentazione e di insediamenti dell'età del Bronzo e della prima età del Ferro sono state rinvenute a *Monte Vetere*.

Dall'età ellenistica a quella romana repubblicana la vita dell'insediamento sembra contrarsi, come attestano l'abbandono in età precedente di *Difesa S. Biagio*, anche se Montescaglioso risulta *municipium* retto da *quattuorviri*.

Nell'agro di Montescaglioso, a 5 Km. di distanza dal centro abitato, nel 1982 è iniziato ed è attualmente in corso lo scavo l'abitato (ad opera del prof. Francesco D'Andria della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università della Basilicata-sede di Matera) del vasto insediamento di *Difesa S. Biagio*. In

relazione con questo vasto abitato sono state scoperte due aree sacre, a *Cugno la Volta*.

Non si conoscono le fasi cronologiche successive, anche se il sito medievale, secondo la tradizione, sorse come cenobio italo-greco o benedettino. Secondo il primo storico dell'Abbazia, Serafino Tansi, a Roberto sarebbe succeduto un Umfredo e, successivamente, Guglielmo, cui spettò Polla (prov. Salerno), Saponara e Brienza (prov. Potenza). Guglielmo morì nel 1138 e fu seppellito nella chiesa di Polla. Succedendogli il figlio Roberto, questi partecipò alla sommossa del 1139 contro Ruggero d'Altavilla e, sconfitto, perdette metà feudo di Noja (oggi Noicattaro prov. Bari) e nel 1155-56 dopo un'altra rivolta, perdette anche i feudi di Polla e Brienza. La città di Montescaglioso fu affidata al normanno Umfredo che, lasciandola dopo il 1096 al figlio Goffredo (fratello a sua volta di Rodolfo Maccabeo che ebbe Pisticci ed Appio), questi la cedette a sua volta al figlio Rodolfo. Quando Rodolfo Maccabeo, grazie al matrimonio con la contessa Emma, figlia del Gran Conte Ruggero d'Altavilla, amplia i suoi possedi scalzando il nipote Rodolfo ed edifica una nuova *Civitas* detta *Severiana* o anche *Mons Caveosus* che, secondo Romualdo Salernitano, fu completata nel 1101.

#### BIBLIOGRAFIA

G. B. Pacichelli, *Il regno di Napoli in prospettiva, diviso in dodici provincie*, Napoli 1703, parte I, p. 292; S. Tansi, *Historia cronologica Monasterii S. Michaelis Arcangeli Montis Caveosi*, Napoli 1746; M. Lacava, *Topografia e storia di Metaponto*, Napoli 1891, p. 179; E. Bracco, *Montescaglioso. Rinvenimenti di sepolcri di età*

greca, *Notizie degli Scavi*, 1947, pp. 130-153; C. Valente, *Montescaglioso*, *Notizie degli Scavi*, 1949, pp. 109-110; F. D'Andria-D. Roubis, *L'insediamento indigeno di Difesa San Biagio a Montescaglioso. Seconda campagna di scavo 1996*, Siris, I, 1999, pp. 123-155.

**MURO LUCANO** (Provincia di Potenza). Alcuni identificano la località *Raia S. Basile-Torrano* con l'antica città di Numistro, ma fu solo intorno al 1890 che fu scoperta una cinta poligonale riferibile ad un vasto insediamento del IV sec. a.C., associabile a ritrovamenti di vasi e monete. Altre località, come *Le Antiche*, *Monte Torrano* e *Le Caselle*, hanno restituito medesimo materiale; tuttavia è nella metà del XX sec. che Ranaldi pubblica i dati di scavo di uno scavo nei pressi delle mura megalitiche, che restituisce reperti del III sec. a.C. insieme ad altri invetriati di periodo medievale, ipotizzando che una parte delle mura fosse certamente medievale.

Rinvenimenti sporadici sono localizzati in pieno centro storico e nella Cattedrale (epigrafi), che recentemente è stata oggetto di restauri.

#### BIBLIOGRAFIA

C. Gatta, *Memorie topografico-storiche della provincia di Lucania*, Napoli 1743, p. 44; M. Lacava, *Muro Lucano*, *Notizie degli Scavi*, 1881, p. 122; Id., *Muro Lucano*, *Notizie degli Scavi*, 1883, p. 378; Id., *Muro Lucano*, *Notizie degli Scavi*, 1886, pp. 281-282; M. Cianci di Sanseverino, *Da Castelgrande agli avanzi ciclopici di Muro Lucano*, Napoli 1889, pp. 83-109; M. Lacava, *Numistrone e sue vicinanze*, Potenza 1890; L. Martuscelli, *Numistrone e Muro Lucano: note, appunti e ricordi storici*, Napoli 1896; G. Patroni,

*Muro Lucano. Avanzi del recinto pelasgico a Raia S. Basile, ove si pone la sede dell'antica Numistrone*, *Notizie degli Scavi*, 1897, pp. 183-184; L. Cappiello, *La Cattedrale e l'episcopio di Muro Lucano nelle preesistenti configurazioni architettoniche*, Basilicata regione. *Notizie*, 92, 1999, pp. 67-80.

#### N

**NEMOLI** (Provincia di Potenza). A Nemoli (fino al 1828 *Bosco*, poi latinizzato, da *nemus olim*) sono documentati resti dell'età del Bronzo fino ad epoca imperiale, riferibili alle località *S. Brancato* e *Piana dei Pagani*, località oggi irrintracciabili ma che forse sono riferibili alla contrada *Maschera*, dove venne alla luce un'area sacra.

#### BIBLIOGRAFIA

A. Lombardi, *Saggio sulla topografia e sugli avanzi delle città italo-greche, lucane, daunie e peucezie, comprese nell'odierna Basilicata*, *Mcm Inst*, 1, 1832, pp. 241-242

**NOEPOLI** (Provincia di Potenza) In contrada *Manche* furono rinvenute sepolture di IX-VIII sec. a.C. con corredi che presentano fibule ad arco serpeggiante.

#### BIBLIOGRAFIA

S. Bianco-M. Tagliente, *Il Museo Nazionale della Siritide a Policoro*, Roma-Bari 1985, 71, p. 113.

**NOVA SIRI** (Provincia di Matera). Secondo la tradizione il suo antico nome era *Bellita*, rifondata dopo la distruzione di *Siris*. Nei pressi insiste l'insediamento di *Cugno dei Vagni*, ovvero di una estesa grossa villa, probabilmente costruita all'inizio dell'età imperiale ed attiva fino all'età severiana corredata di un impianto termale, collegabile ad un vicino *pagus*.



## O

**OLIVETO LUCANO** (Provincia di Matera). Nei pressi del centro attuale furono rinvenute “tombe dell'epoca romana”.

**OPPIDO LUCANO** (Provincia di Potenza). In questo sito, chnel quale già nel XVIII sec. vi avevano individuato l'antica *Opinum*, fu scoperta, presso *Lago delle Noci*, la *Tabula Bantina*. Ad Oppido, infatti, « il suo territorio non è privo di antichi sepolcri, e se ne sono disseppelliti alcuni, che han prodotto oggetti di molto pregio, come vasi italo-greci, armi, bronzi, monete. Niun vestigio però di fabbriche e altri ruderi antichi si osserva in quella contrada», anche se solo successivamente fu ranaldi a trovare «tracce di recinti apparentemente identici a quelli di Vaglio e Pietragalla ed alcuni addirittura più antichi e che, in infinite estensioni di terreni, si possono raccogliere resti di materiale archeologico sovente di notevole interesse». Nel 1967 fu rinvenuto fortuitamente un secondo frammento della *Tabula Bantina* e furono rilevate alcune tombe con resti di abitazioni

Nella contrada *S. Anastasia*, la Masseria Pignatari-Ciccotti è costruita su di una cisterna romana, a due piani, con contrafforti all'esterno, mentre a *S. Gillio* vi sono i resti di una grande villa con cisterna realizzata in *opus mixtum* riferibile ad altre strutture databili al I-IV sec. d.C.

### BIBLIOGRAFIA

E. Magaldi, *Lucania romana*, Roma 1947, I, pp. 85-87.

## P

**PALAZZO SAN GERVASIO** (Provincia di Potenza).

Presso il centro, in località *Boschetto di Paglione*, viene

identificato il sito della *Fons Bandusia* citata da Orazio

**PESCOPAGANO** (Provincia di Potenza). Al 1926 rusale la notizia di un ritrovamento di un anello datato al III sec. a.C.

### BIBLIOGRAFIA

F. P. Laviano, *La vecchia Conza e il castello di Pescopagano*, Trani, 1926.

**PICERNO** (Provincia di Potenza). Anche a Picerno si attribuisce un altro nome, *Acerronia*, e vengono addotte alcune tombe risalenti al II sec. a.C. rinvenute in contrada *Serralta*, già *Campolongo* (ma probabilmente si tratta di due insediamenti distinti), di cui Picerno sembra essere quello più esteso a ridosso del torrente Ontrato.

Lungo le suggestive e tortuose strade del paese non manca il castello, i cui resti sono evidenziati dai ruderi di una torre circolare, nella contrada urbana detta “Bassa la terra” o “Toppo S. Leonardo”. Quest'ultimo toponimo deriva dalla presenza di un monastero addossato al castello appartenente, come riporta la tradizione, alla famiglia Pignatelli.

**PIETRAGALLA** (Provincia di Potenza). In localita *Torretta di Pietragalla* sorge nua necropoli e da un abitato con due cinte murarie costituite da blocchi parallelepipedi che coprono una fase cronologica dal VII al IV sec. a.C.

### BIBLIOGRAFIA

P. G. Guzzo, *Le città scomparse della magna Grecia*, Roma 1990, p. 363.

**PIETRAPERIOSA** (Provincia di Potenza). Le notizie di rinvenimenti archeologici relativi a Pietrapertosa risalgono prevalentemente alla fine del secolo scorso e consentono di accertare una frequentazione del territorio in età preistorica e protostorica. Nel 1890, nel corso di

lavori per la costruzione della linea ferroviaria Napoli-Metaponto, viene segnalata la scoperta di una grotta con sepoltura probabilmente eneolitica fra le stazioni di Albano di Lucania e Campomaggiore; materiali e tombe riferibili al medesimo periodo sono documentati anche più a S in direzione di Metaponto. Alla tarda età del Ferro sembrano databili invece gruppi di tombe rinvenuti in contrada *S. Giovanni*, a circa 10 km. da Pietrapertosa con materiali in bronzo anche figurati che trovano significativi riscontri nella coeva necropoli di *Aia Orlando*, individuata sempre sul finire dell'Ottocento nel territorio del limitrofo comune di Castelmezzano. Notizie incerte, e comunque da verificare, si hanno sulla cittadina di Pietrapertosa, che fanno risalire al console romano Guinio Bubulco la costruzione di un insediamento di *Pietraperciata*; lo stesso Guinio Bubulco avrebbe fatto costruire due accampamenti romani in due località distinte, *Campomaggiore* e *Campominore* che dovevano difendere il centro di Pietrapertosa. E' probabile che proprio la strategica posizione geografica fece di Pietrapertosa una funzione preminente ed egemonica tra i centri abitati che sorgono intorno ad essa nell'ambito del territorio delle Dolomiti Lucane, anche se altri centri come *Cryptulae* (Grottole), Tricarico e Brindisi di Montagna risultano abitati e fortificati già in antico. L'insediamento prende il nome dall'antica *Petraperciata*, cioè "forata", ed è il comune più alto della Basilicata, in quanto si sviluppa sulle rocce delle Dolomiti Lucane, ben protetto da eventuali incursioni dalla valle. Da qui si raggiunge il bosco di Gallipoli

Cognato ricordato nella vita di S. Guglielmo da Vercelli. Sappiamo che il Santo, dopo aver fondato Montevergine, quando decise di ritirarsi nei luoghi più inaccessibili, dimorò per qualche tempo presso il lago Laceno, poi con S. Giovanni da Matera si inoltrò nella Lucania giungendo a Cognato. Il toponimo, riportato nelle fonti come *Mons Cuneatus* (cioè con sporgenze e solchi vallivi), è ad oriente del Laceno e del Goletto. Qui fu costruito il Monastero dedicato a S. Maria, luogo visitato da un *comes Robertus Poletinus* (forse Roberto de Lauro, conte di Caserta). Oggi il punto più elevato del bosco di Cognato è il *Monte Croccia* o *la Croccia*, m. 1149, che conserva i resti di un grande villaggio fortificato del X sec. a.C. Qui i due Santi rimasero insieme per alcuni giorni, poi S. Giovanni proseguì verso Oriente, mentre S. Guglielmo, rimasto in quel luogo per un periodo più lungo, scambiato per una spia, fu ferito gravemente alla testa. Con l'aiuto degli abitanti però egli fondò il Monastero della SS. ma Vergine Maria con annessa chiesa, di cui qualche traccia è visibile nella *Cappella di S. Maria di Cognato*. Questa testimonianza indica che la Basilicata è l'unica regione, insieme alla Campania, ad aver beneficiato maggiormente della presenza e dell'opera dei Verginiani, senza contare quella dei Benedettini e degli Italo-greci. Il *Catalogus Baronum* (l'elenco dei feudatari e suffeudatari del Regno normanno tra il 1152 e il 1190) riporta il feudatario Roberto (§ 131: «Robbertus Petreperciate frater Guillelmi de Petraperciata tenet in balium e principatu Tarenti/ Petramperciatam quod sicut dixit est feudum duorum militum et cum augmento obtulit/

milites quatuor et servientes sex, et si necesse fuerit in partibus illis quot quot (sic)habere poterit»; lo stesso in § 69: «Robbertus Petreperciate tenet in balio de predicto Comite Campum Maiorem et Trefogiam feudum/ trium militum et cum augmento obtulit sex milites et quatuor servientes»). Considerando che, a quel tempo veniva fornito un *milites* (un cavaliere seguito da due scudieri) per una rendita di venti once d'oro, sappiamo che il feudatario Roberto possedeva una rendita massima di 80-120 once d'oro, fatto che fa ipotizzare il feudo come abbastanza ricco. Probabilmente è questa ricchezza che permette a Pietrapertosa, a Castel Bellotto, villaggio abitato nella metà del Duecento e al casale di Trifoggio, di fornirsi di una fortificazione che, proprio perché arroccata sulle montagne, si è perfettamente conservata sia nell'architettura che nell'amenità paesaggio; il *Castello* primeggia su tutte le costruzioni. Iniziato, sembra, nel X sec. ad opera di alcuni musulmani guidati da un certo *Bomar*, poggia direttamente sulla roccia e domina sull'abitato. Il fortilizio conserva un torrione circolare al quale si unisce un muro che delimita, all'interno, alcuni ambienti, la cui descrizione sarà a breve. Il muro rappresenta, in realtà, una facciata vera e propria realizzata con corsi di pietra suborizzontali, un tempo probabilmente stilati, nella cui malta di allettamento sono presenti alcuni frammenti ceramici come tegole e coppi; tra le tegole sono riconoscibili quelle con i margini ricurvi ed incavati, ascrivibili genericamente a partire dal XII sino al pieno XV sec. Non sembra, al momento, che tra i componenti della malta vi siano frammenti

ceramici invetriati, fatto che permetterebbe alla struttura una datazione ancora più precisa. La caratteristica facciata si presenta come un muro continuo che si unisce da un lato, come si è detto, al torrione circolare, dall'altro alla stessa roccia che conduce direttamente al punto più alto dell'insediamento. Nel muro sono riconoscibili due finestre rettangolari che ricordano le "batterie" del XV sec., ed ovviamente l'ingresso, che si attraversa per raggiungere il cortile del castello. Esso fu costruito con grossi blocchi che formano un arco a tutto sesto, lievemente ribassato. Appena entrati nella fortezza si notano degli ambienti che si uniscono direttamente alla facciata. Sono riconoscibili almeno due livelli, anche se forse se ne deve aggiungere un altro; a partire dal primo piano, infatti, si può notare, in sezione, due vani voltati a botte, i cui muri portanti sembrano essere stati restaurati specialmente nei rinforzi delle coperture, che oggi appaiono "a terrazzo". Al secondo livello, che ad all'altezza di circa 1,70 metri presenta un arco di scarico, è visibile l'altro ambiente perfettamente collegato all'impianto originario della facciata; a fianco, inoltre, si notano i resti di un canale in muratura, certamente un canale per le acque meteoriche, che prosegue in basso dove non è presente alcuna muratura, ma se ne seguono le tracce nella roccia. Sembra dunque chiaro che la maggior parte degli interventi di scavo nella viva roccia debba ascriversi al periodo di costruzione della fortezza, che così si caratterizza con un torrione circolare ed un ambiente rettangolare a più vani sovrapposti, ma dalla semplice planimetria. Nel

“cortile interno” sono visibili due settori importanti, quello meridionale dove tutte le opere sono eseguite in roccia, quello settentrionale dove corre una struttura muraria lunga, che segue grosso modo l'andamento della collina quasi alla stessa isoipsa. Potrebbe essere, in realtà, di un medesimo intervento, ma con alcuni rifacimenti abbastanza visibili. In primo luogo, lungo questa struttura muraria sono visibili due “finestre”, in parte tamponate, con arco a sesto ribassato: non sono certo opere bizantine, arabe o sveve, ma si tratta di un accorgimento architettonico del XV- XVI sec., come del resto credo si debba attribuire tutto il versante settentrionale del castello di Pietrapertosa. Le differenze con quello meridionale non solo sono visibili dalla disposizione dei conci, molto più regolari nel muro settentrionale, legati da una malta biancastra molto compatta, letti di posa orizzontali e spessore più accentuato, ma anche da alcuni fori per travature rettangolari di 40 x 50 cm. Circa che mostrano la realizzazione di un ambiente sotterraneo, anch'esso originariamente concepito lungo una discesa oggi quasi completamente interrata. A questo non si esclude che nel corso della fine del XV sec. Pietrapertosa si vede incrementare la popolazione come, del resto, attestano la costruzione della Chiesa Madre, dove si trovano ricche tele, un ciclo di affreschi ed un coro ligneo del Cinquecento, e la realizzazione del Convento dei Frati Minori Osservanti, costruito nel 1474 su un lato estremo dell'abitato. Durante il periodo svevo, nel XIII secolo, crebbe l'importanza militare

del castello di Pietrapertosa di cui si ampliò l'edificio originale: le strutture difensive vennero rinforzate soprattutto dal lato settentrionale e da quello orientale assicurando così una maggiore difesa alla zona di accesso al castello. A partire dal XIII secolo Pietrapertosa non compare più negli atti ufficiali e nelle cronache come centro di importanza rilevante per la regione Basilicata; solo nel settembre del 1280 viene inserito in quelle località tenute alla ricostruzione e al restauro del castello di Melfi, per una tassa di 4 onces d'oro, 3 tari e 12 grana. Sino alla metà del XIV sec. non si conosce nulla dell'espansione urbana e delle vicende politico-economiche dell'insediamento. Dopo molti passaggi nelle mani di diversi feudatari il feudo di Pietrapertosa, all'arrivo degli Aragonesi, è assegnato al Conte Ferrante di Alifan ed in seguito incamerato dalla Regia Corte e da questa venduto a Giulio Carafa per ventisettemila ducati. Il feudo di Pietrapertosa passa da un signore all'altro: dai Carafa agli Aprano, poi ai Suardo e agli Juvara. Nel 1650 fu acquistato dai Sifola di Trani che ne rimasero in possesso fino al periodo murattiano. Nel 1799 i contadini di Pietrapertosa elessero la loro Municipalità in seno alla Repubblica Partenopea e predisposero l'occupazione delle terre demaniali usurpate alle popolazioni dal conte di Campomaggiore. All'occupazione delle terre del conte di Campomaggiore parteciparono anche le popolazioni di Albano; Castelmezzano e Campomaggiore. Nel 1848 Giovanni Battista Montano organizza le forze liberali dei paesi limitrofi. Dal 1861 la

storia di Pietrapertosa è quella di un piccolo centro del sud d'Italia .

#### BIBLIOGRAFIA

F. Lenormant, *A travers l'Apulie et la Lucanie*, Paris 1883, 14, pp. 339-340; F. Fiorelli, *Regione III (Lucania et Brutti). Albano di Lucania e Campomaggiore*, Notizie degli Scavi, 1890, p. 21; Id., *Regione III (Lucania et Brutti). Pietrapertosa. Scoperte di antichità nella linea della strada ferrata tra Albano di Lucania e Campomaggiore*, Notizie degli Scavi, 1890, pp. 166-167; L. Pigorini, *Note paleontologiche sulla Basilicata*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, XVI, 1890, 137-144, 140; Id., L. Pigorini, *Tombe preromane di Castelmezzano (Basilicata)*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, XXII, 1896, pp. 174-175; V. Di Cicco, *Antichità varie sconosciute nei circondarii di Matera e di Potenza. Pietrapertosa*, Notizie degli Scavi, 1898, pp. 218-221.

**PIGNOLA** (Provincia di Potenza). Nei pressi sorge un insediamento di età romana che ha restituito due epigrafi funerarie.

**PISTICCI** (Provincia di Matera). In località *Bosco Salice* fu rinvenuta una tomba tardoantica, ma nella contrada *Incoronata* è stata concentrata l'attenzione degli studiosi per definire la *chora* metapontina nel territorio compreso tra i fiumi Rasento e Cavone.

La collina presenta ceramica indigena che dell'età del Ferro copre un vasto arco cronologico sino al VII sec. a.C. ed oltre, mettendo in luce resti di abitazioni con esclusivamente vasi greci, sia di importazione che di produzione coloniale e protocorinzia, in particolare le coppe a vasca piatta decorate da raggi, databili tra il 650 e il 630 a.C., che datano anche la fine dell'insediamento.

#### BIBLIOGRAFIA

E. Bracco, *Bosco Salice (Pisticci). Scoperta di una tomba di età post-romana*, Notizie degli Scavi, 1947, pp. 84-86; D. Adamesteanu, *Incoronata*, in Aa.Vv., *Popoli anellenici in Basilicata, Catalogo della Mostra, Potenza, ottobre-dicembre 1971*, Napoli 1971, pp. 18-20; Id., *La Basilicata antica. Storia e monumenti*, Cava dei Tirreni 1974, pp. 66-76; B. Chiartano, *Le necropoli dell'età del Ferro dell'Incoronata e di San Teodoro (Scavi 1970-74)*, Notizie degli Scavi, 1977, Suppl., pp. 9-190.

**POLICORO** (Provincia di Matera). Il centro archeologico più importante è certamente quello di *Siris-Heraclea*, individuato già nella metà del XVIII sec., quando Antonini, Troyli e Saint-Non visitarono i ruderi, presso la collina di Policoro. La collina, che si estende per 1.700 m., e presenta tre restringimenti sul suo percorso corrispondenti ad altrettante porte urbane.

*Siris* fu fondata, secondo Antioco citato da Strabone, da esuli Troiani, e le sue origini si riflettono nel culto di Athena Iliàs e nella presenza dello *xoanon* della dea. Fu occupata dai *Chònes*, ma giunsero nella Siritide gli Ioni esuli di Colofone, che erano sfuggiti all'invasione dei Lidii, intorno al 675 a.C. Secondo la tradizione, i conquistatori furono così crudeli nei confronti dell'etnia locale che li perseguitarono fin dentro il tempio di Athena, strappando dalla cella coloro che vi avevano cercato rifugio.

I veri lavori di indagine, a parte quelli settecenteschi, sono durante gli anni Sessanta del XX sec., attraverso le aerofotografie per conto dell'allora Soprintendenza alle Antichità di Taranto e dalla Missione Archeologica

dell'Università di Heidelberg. Verso la fine degli anni Sessanta iniziano gli scavi regolari della Missione Archeologica dell'Università di Heidelberg e della appena istituita Soprintendenza alle Antichità della Basilicata, diretta da Dinu Adamestanu.

La prima fortificazione di Eraclea sembra essere costituita da blocchi regolari provenienti da cave provenienti dall'area salentina o tarentina, mentre la fortificazione dell'allargamento della città bassa è realizzata in blocchi ed alzato in mattoni crudi. La prima segue in gran parte la linea di quella in mattoni crudi di Siris nella città alta, mentre successivamente l'impianto di regolarizzazione deve attribuirsi al IV sec. a.C.

All'interno vi erano almeno tre aree sacre: la prima riferibile a Demetra, la seconda ad un tempio tempio arcaico e la terza ad una serie di strutture. Le necropoli sono più o meno sparse e da esse proviene anche quella del "Pittore di Policoro" (fine del V sec. a.C.). L'impianto di Eraclea configuratosi nel corso del V sec. a.C. visse sino alla fine del tardo romano, quando la parte occidentale della collina venne invasa da tombe di età imperiale e, successivamente, da un modesto impianto medievale.

Nei pressi della zona archeologica sorge il Museo Nazionale della Siritide di Policoro, concepito inizialmente come *Antiquarium* dell'area archeologica di *Heraclea*, per cui era destinato all'esposizione dei vasi della "Tomba di Policoro", scoperta nel 1963. Nel 1964, con l'istituzione della Soprintendenza Archeologica della Basilicata, il progetto iniziale fu trasformato nell'attuale Museo Nazionale. Tale scelta fu fortunata, dati gli scavi sistematici iniziati dalla nuova

Soprintendenza sulla collina del Castello di Policoro, sulla quale sorsero le colonie greche di *Siris* e di *Heraclea*, i quali stavano restituendo una sorprendente ricchezza di materiali relativi alla vita delle due città.

Tra le prime e più importanti scoperte di quegli anni, si rammentano quelle lungo le vallate dell'Agri del Sinni, dei centri indigeni, come S. Maria d'Anglona, Armento e Roccanova. L'idea iniziale tendeva a realizzare un Museo didattico, inteso come Museo del territorio dove erano documentate le presenze umane della Siritide. Fu così inaugurato nel 1969, tra i santuari e le aree sacre della città, a poca distanza dall'area archeologica scavata sulla retrostante collina del Castello. Attualmente il Museo di Policoro illustra i diversi aspetti della vita delle due colonie greche, a partire dalla loro preistoria sino all'età medievale completando il quadro storico del bacino dei fiumi Agri e Sinni.

La prima sala è dedicata alla presentazione del territorio ed alle fasi preistoriche individuate. Attraverso grafici, plastici e vedute aereofotografiche si offre una lettura del territorio e la ricostruzione delle evidenze archeologiche urbane di *Heraclea*. La Sezione Preistorica offre un quadro degli aspetti culturali dal Neolitico alla fine dell'Età del Bronzo, con specifico riguardo alla stratigrafia delle grotte di Latronico e al villaggio dell'Età del Bronzo di Termito (Scanzano Jonico), di attestazione anche micenea. La seconda sala è dedicata alla colonia greco-orientale di *Siris*, il cui nucleo più importante è stato individuato sulla collina di Policoro, al di sotto dell'abitato di *Heraclea*.

Particolarmente ricca è la documentazione delle sue necropoli con i grandi vasi greco-orientali (usati come cinerari) esposti nelle vetrine centrali. Nella terza sala sono esposti i documenti della successiva colonia di *Heraclea*, tra cui i prodotti delle sue attività artigianali (coroplastica, ceramica, ecc.). Di particolare rilievo sono i tesoretti di monete e gioielli. Nella quarta sala è presentata la documentazione del Santuario di Demetra. La divinità è rappresentata con la fiaccola ed un maialetto in braccio, simbolo della fertilità e della fecondità. I materiali e le monete indicano l'ampio arco cronologico del complesso sacro, dalla fase di *Siris* fino all'età romana.

La quinta e la sesta sala sono dedicate alle necropoli di *Heraclea*. Nella quinta sono esposti i corredi tombali databili tra la fine di *Siris* e la fondazione di *Heraclea* e, nella vetrina centrale, il corredo della ormai famosa "Tomba di Policoro", con vasi attribuibili ai maggiori pittori proto-italioti, con scene ispirate all'*epos* e alla tragedia greca. Nella sesta sala sono presenti i notevoli corredi delle necropoli urbane di età ellenistica, con statuette femminili ed esempi di oreficeria.

Attualmente il Museo Nazionale, diretto dal dott. Salvatore Bianco della Soprintendenza Archeologica della Basilicata, è in corso di ampliamento per ospitare la documentazione archeologica delle culture italiche (prima Enotri e poi Lucani), attestate nelle aree interne del bacino dell'Agri e del Sinni. Di particolare rilievo le ricchissime sepolture enotrie del primo Ferro (IX-VIII sec. a.C.), di S. Maria d'Anglona e di Chiaromonte, con

armi e monili in bronzo nelle sepolture maschili e femminili.

La ricchezza del mondo enotrio prosegue svilupparsi per tutto il VII fino ai primi decenni del V sec. attraverso il controllo dei traffici diretti dalle colonie greche al versante tirrenico. In tale arco cronologico si collocano le grandi necropoli di Chiaromonte, Latronico, Roccanova e Alianello. Dalla fine del V sec. si assiste all'inizio del mondo e della cultura propriamente lucana, un mondo ormai pienamente ellenizzato, come dimostrano, ad esempio, la grande necropoli di S. Brancato, nella media valle dell'Agri, e i santuari di Armento o di Chiaromonte.

Si è detto che il Museo nazionale della Siritide sorge presso il Castello, dove insiste anche il parco archeologico di *Heraclea*, che comprende un'area urbana sulla collina del Castello e un'area sacra sul terrazzo sottostante, accanto al Museo. L'area urbana ha un impianto regolare organizzato in *insulae* (isolati) disposte lungo la *plateia* (arteria principale che attraversa tutta la collina in senso est-ovest) e divise da *stenopoi* (strade secondarie) perpendicolari alla *plateia*. In base all'organizzazione degli ambienti e al materiale rinvenuto si possono distinguere un'area occidentale, dove insistevano abitazioni, ed un'area centrale come quartiere artigianale (*Kerameikòs*) per la presenza di numerose fornaci, di scarti e di matrici di statuette votive. Nell'area sacra, accanto al Museo sono le fondazioni di un tempio, che pare faccia parte di un santuario dedicato a Dionisio, attestato dalle famose Tavole di *Heraclea*, e le strutture del santuario di Demetra tra le sorgenti sacre. *Heraclea*, possedeva inoltre

una fortificazione a blocchi squadrati sono visibili nei pressi del Castello e nell' area antistante il nuovo ufficio postale.

Archiloco, il poeta del VII secolo proveniente da Paro, paragonò l'isola di Taso al dorso di un asino, ponendo a contrasto il suo territorio con la bellezza e l'attrattiva delle terre presso il fiume Siri. La ricchezza della terra portò alla città prosperità e fasto. Ateneo (523 C) riferiva che gli Ioni abitanti a Siri si vestissero elaboratamente con tuniche cinturate. Oltre a trarre vantaggio dalla sua fiorente agricoltura, Siri era impegnata in una vasta rete di relazioni commerciali, che toccava Grumento, per poi penetrare nella penisola italica e raggiungere lo sbocco tirrenico di Pissunte. Siri fu l'unica enclave ionica in un territorio completamente dominato dai dorici Achei. La sua fine fu decretata dall'azione comune di Crotone, Sibari e Metaponto già alla metà del VI secolo, probabilmente per ragioni di tipo economico, per impossessarsi della fertilissima pianura, ambita soprattutto dai Metapontini, e mettere fine alla sua concorrenza commerciale. La città sopravvisse come centro minore sin quando non risorse come Eraclea nel 433 a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

G. Antonini Barone di S. Biase, *La Lucania. Discorsi storici divisi in tre parti*, Napoli 1745, 148ss.; C. R. Saint Non, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, Paris 1783, III, pp. 81-86, D. M. Romanelli, *Antica topografia istorica del Regno di Napoli*, Napoli 1815, I, p. 57ss., A. Lombardi, *Topografia ed avanzi d'antiche città nella Basilicata*, Mem Inst, I, 1832, pp. 195-252; A. Nigro, *Memoria topografica istorica della*

*città di Tursi*, Napoli 1851, p. 81; G. Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Roma 1889, I, pp. 97-106.

**POMARICO** (Provincia di Matera). L'antico abitato viene fatto coincidere con la *Castro Cicurio* ovvero *Pomarico Vecchio* dove recenti scavi hanno messo in luce parte dell'abitato, con vari complessi abitativi che vanno dalla metà del IV sec. a.C. con sporadici ritrovamenti di età medievale.

#### BIBLIOGRAFIA

M. Barra Bagnasco (ed.), *Pomarico Vecchio*, Galatina 1997.

**POTENZA** (Capoluogo di Provincia). In contrada *Barrata*, *Cugno le Brece*, *Serra la Neviera* e *Cozzo Rivisco* furono trovati i resti dell'insediamento indigeno dell'VIII-VI sec. oltre ai resti di fattorie del IV sec. a.C.

Sede, come si è detto, di un centro enotrio-lucano a sinistra dell'affluente del Basento Tiera, lo stesso che lambisce le propaggini sudovest dell'altro abitato di Serra di Vaglio, il sito di *Barrata* fu scavato dopo il 1960 da Ranaldi, che rinvenne una serie di corredi fune-rari, rinvenuti occasionalmente, con ceramica geometrica locale, e con qualche infiltrazione di ceramica greca coloniale del VI sec. a.C. Recentemente sono stati condotti scavi archeologici per conto dell'Amministrazione Provinciale di Potenza in località Barrata ha avuto la finalità di fornire, per quanto possibile, maggiori elementi per la datazione di un edificio absidato.

L'occasione dei lavori di scavo è stata utile per mettere in luce la restante struttura absidata nell'arco sudovest, consentendo di evidenziare l'interesse archeologico che riguarda in parte il degrado del monumento, in parte la successione



stratigrafica degli elevati ed, infine, l'individuazione di orizzonti culturali da suddividere in fasi e periodi.

Si preferito considerare la struttura indagata come un semplice edificio la cui organizzazione spaziale verrà spiegata nella parte finale di questa relazione.

L'edificio presenta, attualmente, una planimetria pseudoquadrangolare di m. 13x12 circa, orientata in senso est-ovest, con un'abside semicircolare del diametro di m. 4,20 circa. Al centro emergono alcuni elementi murari che hanno fatto pensare a pilastri cruciformi, ma si tratta di fondazioni pilastrate che possono fare riferimento a veri pilastri a pianta quadrangolare che probabilmente si univano ad un muro di catena che si unisce all'abside. Tale accorgimento architettonico è presente quando negli edifici di una certa altezza è necessario alleggerire le coperture con archi e fondazioni correnti sotto il piano di calpestio.

Un'eventuale preesistenza, da considerare tale solo come *cronologia relativa e non assoluta*, è la struttura realizzata con pietre angolari piatte poste "a coltello", che farebbe pensare ad un evento costruttivo provvisorio che ha subito una rotazione dell'asse verso ovest, insieme alla struttura absidata; alla struttura si unisce l'espedito della formazione di un piano di tufina che termina sino all'interno dell'abside. Un'altra peculiarità consiste nel muro d'ambito nord, che chiude l'edificio piegando verso sud circoscrivendo l'area di intervento dal 1998 al 1999: esso è composto da un doppio paramento che forma l'intercapedine posta a nordovest. Tutti i muri d'ambito racchiudono,

in sostanza sepolture la cui datazione viene a collocarsi tra XIII e XVI sec., anche se la tipologia dell'edificio rimanda ad una chiesa a pianta centrale divisa in tre navate. L'edificio, indubbiamente, è una struttura dall'icnografia semplice e comune in Basilicata. In particolare, per la tipologia centrale, probabilmente con copertura a capriate -la più comune, vista la presenza di tegole e coppi- si rammenta la chiesa della Madonna di Macera e dell'Incoronatella a Melfi, la seconda documentata a partire dal 1585 e la chiesa di S. Maria in Agiis (Santa Maria della Gloriosa) in agro di Montemilone, anche se questa presenta le tre absidi aggettanti, e quindi è molto più antica (fine XII sec.). La singola abside aggettante, non richiusa da alcun setto murario se non dall'invaso roccioso che delimita la collina di *Barrata*, trova confronti stringenti con la maggior parte delle chiese del Potentino, il che dimostra una "tipologia ecclesiastica" tipica del periodo post-Controriforma: in particolare la Chiesa di S. Rocco nel Borgo omonimo di Potenza. Sia i corredi delle sepolture -tra cui una fibbia, probabilmente di scarpa- che le tegole utilizzate in esse, oltre al materiale di superficie (margini rialzati), rimandano ad una cronologia che si avvicina al XIV-XV sec. Tale riferimento cronologico è giustificato in ricognizioni presso alcuni villaggi abbandonati come Craco Vecchio (Mt) e Brienza (Pz). In conclusione, la struttura scavata non è affatto riferibile ad epoca paleocristiana o dell'XI sec., in quanto non presenta le tipologie tipiche di quei periodi, né si tratta di un edificio con battistero, ma di una chiesa che va dal XIII sec. in poi, con tendenza al ribasso, sino ad

epoca post-medievale (XV sec.). Per quanto riguarda lo *status* delle stratificazioni intercettate vi è la considerazione che la giacitura delle stesse fa pensare ad almeno due momenti traumatici dovuti a fattori di dissesto idrogeologico: la sistemazione di piano di calpestio con tufina nel punto più infossato del presbiterio, dalla granulometria più consistente e sicuramente attribuibile ad un lavoro di ricompattamento del fondo, indica certamente la presenza di una frana le cui tracce evidenti, e forse ancora in movimento, sono nel fianco ovest della collina. Gli effetti turbativi hanno formato una serie di piani suborizzontali non definiti, a volte eccessivamente pendenti, che forse già in fase di realizzazione progettuale sono documentati dal rinforzo del muro nord.

#### BIBLIOGRAFIA

A. Buccaro (ed.), *Potenza*, Roma-Bari 1997.

#### R

**RAPOLLA** (Provincia di Potenza). Rapolla è un paese ubicato a 439 metri sulle falde nord-orientali del Vulture. Di origini alquanto incerte il suo toponimo pare derivare dal lucano *rappa*, con il significato di spina o luogo di spine; il significato di *rappa* in latino è invece località coltivata a vigneto, attività nota nel territorio. Diversamente Alessio la fa derivare da *rapulla*, diminutivo di *rapula*, "ravanello". In ogni caso, il toponimo non indica di certo l'antichità della zona, anzi, sembra che anche questo possa svantaggiare chi si ostina a credere ad una presenza umana dal passato glorioso. I più antichi ritrovamenti fanno riferimento ad un popolamento sparso fra tardoantico ed altomedioevo (il sarcofago microasiatico trovato in località *Albero in Piano*, ora al Museo

Nazionale di Melfi; sul bordo del *Lago Rendina* le tracce di una villa dai muri in *opus incertum*; mura romane presso la stazione ferroviaria), ma dati più sicuri provengono da una bolla di Papa Giovanni XX datata 14 luglio 1028, e da un'altra bolla di Urbano II del 1089, dove pare che la diocesi di Rapolla fosse subentrata a quella di *Cisterna*, che nel secondo documento non viene più menzionata.

Rivedendo inoltre la cronotassi episcopale, sappiamo che questa inizia con Oddone, mentre per Ughelli è Ursone, *anno 1079 mense Julio*, lo stesso che vedremo trasferito sulla cattedra arcivescovile di Bari in ruolo di stretta collaborazione con Roberto il Guiscardo. Seguono tra i vescovi un Giovanni (1092), un anonimo presente a Trani in occasione della traslazione delle reliquie di San Nicola Pellegrino ed un altro anonimo sotto il pontificato di Innocenzo III.

Nel periodo in cui si succedono i quattro vescovi, è probabile che la città fosse considerata una piccola roccaforte preesistente alla diocesi di Oddone, come tenderebbe a dimostrare un documento, falso, del 967, dove un Pandolfo si dichiara signore di Conza e Rapolla. Sebbene altre argomentazioni facciano ritenere che l'estensione della diocesi sia stata indice di ricchezza, in realtà il *Catalogus Baronum* fa desumere che la consistenza patrimoniale del feudo nelle persone di Lisiardo, Sanson e Guidone fosse davvero misera. Di certo però la penuria delle fonti scritte lascia intravedere che il popolamento medievale fosse avvenuto in un tempo dilatato e per opera di monaci italo-greci e non, come riporta Ughelli, durante

il conflitto fra Normanni e Bizantini, tuttavia la rilevanza di Rapolla è evidenziata dalle stesse mura entro le quali, nel 1059, Roberto il Guiscardo vi confinò il nipote Ermanno. Va ricordato inoltre che nel 1137 i soldati di Lotario III assalirono Rapolla con l'appoggio dei melfitani, che la occuparono definitivamente nel 1183; risulta ancora chiaro che la presenza di questo insediamento accentrato viene giustificata dal suo simbolo materiale, cioè le strutture fortificate. Resta dunque la convinzione che oltre alle mura, forse preesistenti all'invasione normanna, ci fosse un castello in cui doveva risiedere nel 1203 Gualtieri conte di Brenna e che servì, sino alla sua esistenza, a rendere ancora forte Rapolla, fino a quando nel 1254, per essersi schierata con il pontefice, si vide distruggere –con il castello– da Galvano Lancia che la prese d'assalto *cum multitudine equitum et peditum*, rendendola *ad extremam desolationem*.

La pianta di Rapolla mostra chiaramente uno sviluppo urbanistico con le regole degli insediamenti d'altura, e tra i resti monumentali le mura segnano un elemento ormai in estinzione, esattamente quello descritto in un documento del 7 giugno 1276 come paesaggio non più urbano ma rurale.

Da una veduta di Pacichelli notiamo la posizione anomala che presenta la chiesa di Santa Lucia. Di impianto basilicale con corpo longitudinale sul quale si ammorsano due transetti non sporgenti coperti da volta a botte e cupole, essa richiama ad episodi ciprioti quali le chiese di San Lazzaro a Larnaca e di San Barnaba presso Famagosta. Lo stile indusse Giustino Fortunato a

ritenere che la chiesa fosse sorta durante la dominazione bizantina (1027-1042), ma la critica più recente afferma che venne retta in età normanna. Alla critica che ha voluto togliere a Giustino Fortunato il merito di aver segnalato l'edificio, aggiungerei il problema della cattedrale. La chiesa di S. Lucia non fu, come ancora si crede, sede del vescovo di Rapolla, poiché un'altra chiesa sorgeva nel luogo dell'attuale chiesa cattedrale. Tutto concorre, ora, nel datare le fortificazioni di Rapolla, consistenti in un tratto di muro che unisce due bastioni, con andamento da nord ad est, a protezione dell'antico episcopio e del castello di cui si ha solo la memoria.

A *Toppo Daguzzo* sono state individuate due sequenze principali, una nella zona più elevata, l'altra sul versante meridionale, mostrando una netta cesura nel momento di passaggio fra il Bronzo medio e recente e il Bronzo finale. Nell'insediamento più elevato, lo scavo dello strato 2, che conteneva livelli subappenninici, e quello dello strato 1B, della prima età del Ferro avanzata, documenta una veloce trasformazione e profondo sconvolgimento attestati da "livelli d'incendio che separano gli strati del Bronzo recente da quelli del Bronzo finale", segnando la distruzione dell'abitato di età subappenninica. Questa interruzione è data dalla presenza in notevole quantità della ceramica protogeometrica iapigia, la cui tematica decorativa richiama lo schema delle fasce parallele a zig-zag, soprattutto sul collo del vaso, vicina quindi al Miceneo IIIA2. Altri schemi sono i triangoli inseriti l'uno nell'altro a scalare, le fasce affiancate da file di punti, entrambi confrontabili con lo stile di

Lianokladi e nei materiali dell'età del Bronzo finale di varie località della Macedonia, dove appare anche il motivo del triangolo campito a reticolo che però a Toppo Daguzzo si trova solo negli strati dove è abbondante la ceramica geometrica. Tra le forme ricostruibili evidenti sono il vaso a collo troncoconico, orlo everso e corpo globoso con ansa a bastoncino. Questa ceramica, nettamente distinta da quella geometrica, sembra affermarsi in un ambito cronologico oscillante tra l'IX e il X sec. a. C. e comunque anteriore al IX, periodo che conclude di certo la sequenza dell'abitato alto. La cronologia può essere in qualche modo assimilabile ad altre del versante ionico come quelle di Porto Perone-Saturo e Torre Castelluccia. Mentre l'insediamento di Porto Perone, fiorente già dalla fase iniziale dell'età del Bronzo, si sposta nella fase subappenninica, nella vicina Saturo lo "strato d" conteneva, frammenti di protogeometrico iapigio, datato da un'anfora protogeometrica greca, al X sec. a. C.

#### BIBLIOGRAFIA

M. Cipolloni Sampò, *ToppoDaguzzo (Rapolla, Potenza)*, Guide Archeologiche. Preistoria e Protostoria in Italia (UISP), Forlì 1991-1995, pp. 271-281.

**RIONERO IN VULTURE** (Provincia di Potenza). Le più antiche testimonianze di frequentazione umana a Rionero e nel suo territorio sono localizzabili in contrada *Monticchio*, dove all'età del Ferro sono riferibili un ago crinale con pendaglio ornamentale, ed alcuni vasi in impasto scoperti a *S. Maria di Luco*, in prossimità di una sorgente di acque curative sotto i quali furono trovate ceramiche dell'età del Bronzo e del

Ferro. Sono imprecise le notizie relative a reperti riferibili ad un periodo più antico, il Neolitico medio, rinvenuti da Fortunato. A Monticchio Sgarroni sorgono i ruderi del castello normanno, abbandonato nel corso del XIV-XV sec., come attestano i ritrovamenti archeologici.

Alla fine dell'Ottocento, nei pressi della più recente Abbazia di S. Michele Arcangelo, fu rinvenuta una ricca stipe votiva di tipo italico preromano, databile tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.

Sempre a Monticchio, in località *Paduli*, furono rinvenute monete della colonia di Turi e di epoca romana imperiale, presso alcuni imprecisati sotterranei di antiche fabbriche pertinenti forse ad un edificio termale.

Presso *Serra S. Francesco* furono scoperte delle tombe a fossa ricche di ceramica e bronzi databili alla fine del V sec. a.C.; poco distante dalla città, a *Torre degli Embrici*, luogo suggestivo con residui di bosco medievale intatto, sono stati scoperti i resti di una villa di età imperiale da cui provengono un marmo di Afrodite con panneggio ed un embrice con bollo EMINALIS.M.

Non sappiamo da dove provengano alcune iscrizioni romane ora a palazzo Fortunato di Rionero, databili al III sec.

#### BIBLIOGRAFIA

G. Fiorelli, *Rionero in Vulture*, *Notizie degli Scavi*, 1887, p.460; U. Rellini, *La caverna di Latronico e il culto delle acque salutari nell'età del bronzo*, *Monumenti Antichi dei Lincei*, XXIV, 1916, pp. 461-515; C. K. Andraeu, *La romanizzazione*, in AA.VV., *Civiltà antiche del Medio Ofanto*, Me/fi 1976, Napoli 1976, pp. 30-36; A. Comella, *Tipologia e diffusione dei complessi votivi in*

*Italia in epoca medio e tardo repubblicana. Contributo alla storia dell'artigianato antico*, MEFRA, XCIII, 1981, 7, pp. 754-755; M. Torelli, *Aspetti storico-archeologici della romanizzazione della Daunia*, in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico. Atti XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici*, Manfredonia 1980, Firenze 1984, pp. 325-336; P. Rescio, *Archeologia e storia dei castelli di Basilicata e Puglia*, Potenza 1999.

**RIPACANDIDA** (Provincia di Potenza). Nei pressi del centro attuale fu rinvenuto un grande abitato indigeno con capanne semicircolari annesso a necropoli con sepolture ad *enchytrismos*.

Menzionata nel *Catalogus Baronum*, presenta un circuito viario si protende per tornanti, mentre pur essendo naturalmente difeso, il paese è rinforzato nei fianchi franosi da torri-bastioni a pianta quadrata, che sembrano ascrivere ai secoli XIII-XIV, poichè è noto che il castello di Ripacandida è concesso nel 1267 ad un Giovanni *cum pertinentiis suis et rebus aliis existentibus in eodem*, per passare poi nel 1271 a Gauffrido Gazarello e nel 1275 a tale Giacomo conte di Andria.

#### BIBLIOGRAFIA

E. Setari, *Produzioni artigianali indigene. La 'fabbrica' di Ripacandida*, Siris, I, 1999, pp. 69-119.

**RIVELLO** (Provincia di Potenza). Alla fine del XVIII sec. "nel suo territorio si scavano molti antichi ruderi ed anticaglie varie...Si conserva ancora nelle sue vicinanze un antico tempio od eroo, e vi si veggono le vestigia di un anfiteatro. Recenti ricerche sono state effettuate in località Serra con un abitato indigeno.

#### BIBLIOGRAFIA

A. Bozza, *La lucania-Studii storico-archeologici*, Rionero 1888, p. 194; P. Bottini, *La ricerca archeologica nel territorio di Rivello*, in *Basilicata Regione. Notizie*, 2-3, 1996, pp. 149-150.

**ROCCANOVA** (Provincia di Potenza). La tradizione tramanda che presso la Badia furono rinvenuti alcuni vasi "italo-greci con altre cose antiche".

#### BIBLIOGRAFIA

A. Bozza, *La lucania-Studii storico-archeologici*, Rionero 1888, p. 196.

**RUOTI** (Provincia di Potenza). A *Fontana Bona* è stato rintracciato un piccolo santuario della fine del V-inizi del III sec. a.C., organizzato nei pressi di una sorgente, e quindi corredato di vasche per la raccolta dell'acqua, oltre che di una stipe votiva con stauae di terracotta e piccoli recipienti a vernice nera.

#### BIBLIOGRAFIA

E. Fabbricotti, *Ruoti (Potenza). Scavi in località Fontana Bona*, *Notizie degli Scavi*, 1979, pp. 347-413.

**RUVO DEL MONTE** (Provincia di Potenza). A Ruvo del Monte sono state individuate dall'archeologia due fasi distinte di occupazione: la prima, del VII-V sec. a.C. individuata da necropoli; la seconda, del IV-III sec. a.C., costituita dai resti di un abitato. Al primo periodo si individua una società tipica del periodo arcaico, con guerrieri e donne dedite all'attività di tessitura, mentre la seconda riporta ad un'attività commerciale, documentata da abitazioni e resti di fornaci di ceramica.

#### BIBLIOGRAFIA

A. Bottini, *Una nuova necropoli nel Melfese e alcuni problemi del periodo arcaico nel mondo indigeno*, *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli-Archeol.*, 1979, pp. 77-94.

## S

**SAN CHIRICO NUOVO** (Provincia di Potenza). In località *Serra* e *CugnoNotaro* sono state rinvenute numerose strutture abitative collocabili fra il V ed il IV sec. a.C.

### BIBLIOGRAFIA

A. Russo Tagliente, *Edilizia domestica in Apulia e Lucania. Ellenizzazione e società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e III sec. a.C.*, Galatina 1992, pp. 261-262.

**SAN CHIRICO RAPARO** (Provincia di Potenza). Durante i restauri dell'Abbazia di S. Michele Arcangelo sul *Monte Raparo* sono affiorati reperti e strutture altomedievali.

### BIBLIOGRAFIA

F. Bubbico, G. Bertelli, in *Monasteri italo greci e benedettini in Basilicata. II. Le architetture*, Potenza 1996, pp. 183-191

**SAN FELE** (Provincia di Potenza). San Fele è un insediamento a circa 872 metri s.l.m. posto all'estremità nordoccidentale della Basilicata, quasi al confine con il territorio di Calitri, in Irpinia. Esso si trova nel punto in cui si incrociano le strade fra Atella, Rapone, Muro Lucano e Ruvo del Monte, fatto che impone di supporre che l'insediamento conservi molto di più di quello che è visibile, soprattutto se si pensa ad un eventuale presenza normanna e sveva nel territorio.

In contrada *Civita*, luogo oggi denominato anche *Armaterra* (anche se in realtà si tratta di due località ben distinte), furono rinvenute un'iscrizione ed un mattone bollato.

Fuori dal borgo e dal castello di Armaterra, nel luogo detto Perno o *Pierno*, sorgeva la chiesa di Santa Maria, probabilmente costruita sotto gli auspici di Riccardo di Balvano prima del 1175, la quale

potrebbe quindi far ubicare l'antica Armaterra sulla cosiddetta Civita di S. Fele. Attualmente sono state messe in luce le mura dell'Abbazia, che scomparvero e di cui si era persa memoria, con ritrovamenti di monete e pronomaioliche del XIII sec., connesse a varie sepolture.

San fele si trova ad un'altitudine di 960 metri, conserva una struttura a pianta rettangolare che fa individuare quel *castrum Sancti Felicis* a cui erano tenuti alla manutenzione, nel 1277, gli abitanti di Rapone, Ruvo del Monte (*Sancti Thome de Ruvo*), Bella e del casale di S. Maria di Perno. Dalla relazione di Arduini del 1674 sappiamo che il castello era «di forma bislonga e fabbricato a guisa di un vascello, ma è quasi distrutto e con la sola prospettiva di mura (...) Federico II (...) lo strinse anchora, e per renderlo del tutto inespugnabile, e lo fiancheggiò di alcune mezze lune e torrioni, le vestigia de quali si vedono, benchè rovinate e disfatte».

Il 27 agosto 1278 Carlo I ordina al giustiziere di Basilicata che per la costruzione del castello di Melfi vengano chiamati *mag. Boamundus scappator, filius eius Laurentius et Robbertus gener notarii Iohannis de s. Felice...*, mentre il 24 settembre 1280 sono tassati per il medesimo motivo *Mons Morconus tar. 17 et gr. 14 Armaterra unc, 2 tar. 29 et gr. 14, s. Felix unc 15 tar. 12 Acer mons unc. 3 tar. 29 gr. 8*. Il 29 settembre del 1280 Carlo I impone a numerosi insediamenti di provvedere alla manutenzione del castello di Melfi, e tra questi Armaterra per 18 tari d'oro; S. Fele per 2 onces, 20 tari ed 8 grana, *Acer mons* per 16 tari e 16 grana. Dal punto di vista urbanistico San Fele si sviluppa lungo due versanti

di un medesimo rialzo collinare le cui punte più alte sono il "Monte Torretta" (m. 1024,4) ed il "Monte Castello" (m. 936,9). Su quest'ultimo è rimasto il toponimo risalente ad epoca remota, quando l'insediamento venne abitato e fortificato. In realtà non sappiamo se esso sorse su delle preesistenze.

#### BIBLIOGRAFIA

L. Cappiello-S. Pagliuca, *Santa maria di Pierno: il santuario e i resti della badia*, Basilicata Regione. Notizie, 92, 1999, pp. 137-150; P. Rescio, *Archeologia e storia dei castelli di Basilicata e Puglia*, Potenza 1999, p. 84ss.

**SAN GIORGIO LUCANO** (Provincia di Matera). In località *Sedone* furono rinvenute alcune tombe di età ellenistica.

#### BIBLIOGRAFIA

E. Bracco, *San Giorgio Lucano (Matera). Rinvenimento di tombe di età ellenistica in località Sedone*, Notizie degli Scavi, 1947, p. 122.

**SAN MAURO FORTE** (Provincia di Matera). Nei pressi del centro abitato furono rinvenute strutture relative a terme (o pertinenti ad una villa) ed un peso da telaio con "iscrizione greca".

#### BIBLIOGRAFIA

A. Bozza, *La lucania-Studii storico-archeologici*, Rionero 1888, p. 206; V. Di Cicco, *San Mauro Forte*, Notizie degli Scavi, 1901, pp. 264-265; V. Valente, *San Mauro Forte*, Notizie degli Scavi, 1941, p. 258.

**SANT'ARCANGELO** (Provincia di Potenza). Nel territorio circostante furono trovati alcuni oggetti di età ellenistica.

#### BIBLIOGRAFIA

N. Catanuto, *Sant'Arcangelo (Potenza). Scoperta fortuita di due hydriai, di una collana e di un pendaglio aureo*, Notizie degli Scavi, 1932, pp. 377-383.

**SARCONI** (Provincia di Potenza). Nei pressi dell'abitato furono trovate molte sepolture con "assai ossa umane mezzo bruciate e denti benissimo conservati"

#### BIBLIOGRAFIA

A. Bozza, *La lucania-Studii storico-archeologici*, Rionero 1888, p. 213.

**SATRIANO DI LUCANIA** (Provincia di Potenza). A questo territorio si riporta la storia di *Satriano*, centro dell'Età del Ferro con un periodo arcaico che va dal VI alla prima metà del V esc. a.C., con una successiva occupazione medievale

**SCANZANO JONICO** (Provincia di Matera). Il sito di maggiore interesse, *Termitito*, risale alla media età del Bronzo, con materiali incisi a motivi geometrici associati a piani pavimentali pertinenti ad una villa romana di età repubblicana, pertanto sono da considerare in giacitura secondaria.

#### BIBLIOGRAFIA

A. De Siena, *Termitito (Scanzano Jonico, Matera)*, Guide Archeologiche. Preistoria e Protostoria in Italia (UISP), Forlì 1995, pp. 222-229.

**STIGLIANO** (Provincia di Matera). Nel territorio furono scoperti vari resti dell'età del Bronzo ed indigena, ma privi di ogni contesto.

#### BIBLIOGRAFIA

F. Colonna, *Stigliano. Scoperte di antichità nel territorio del comune*, Notizie degli Scavi, 1904, p. 19.

## T

**TITO** (Provincia di Potenza). Ai piedi della collina del centro storico, *In Piede la terra*, sono state messe in luce delle tombe con corredi di età indigena e in località *Piani del Mattino*, furono rinvenute alcune monete d'argento di età imperiale.

A questo territorio si riporta la storia di *Satriano*, centro dell'Età

del Ferro con un periodo arcaico che va dal VI alla prima metà del V esc. a.C., con una successiva occupazione medievale

#### BIBLIOGRAFIA

V. Valente, *Necropoli di Tito*, Notizie degli Scavi, 1949, pp. 110-113.

**TOLVE** (Provincia di Potenza). In contrada *Moltone* furono rinvenute due iscrizioni, una in osco ed uno in latino, mentre in contrada *Cappuccini* fu messa in luce una una sepoltura con corredo databile tra la fine del VII-inizi del V sec. a.C.

In contrada *Gambarara*, *Difesa da Capo* e *Torre* sono emersi alcuni oggetti alla seconda metà del V secolo a.C. e a *Magritiello* si è scavato un sepolcreto databile tra la fine del VII e la metà del VI secolo a.C.

Recentemente nella *Valle di Chirico* sono emerse le strutture relative ad una fattoria databile al IV-III secolo a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

Aa.Vv., *Da Leukania a Lucania*, Roma 1992.

**TRICARICO** (Provincia di Matera). Importante centro indigeno con una serie di abitati, due dei quali in località *Civita* e *Serra del Cedro*; nel primo insediamento abbiamo una cinta muraria databile al IV sec. a.C. con all'interno una grande area sacra rappresentata da un tempio italico del II-I sec.a.C., collegato ad uno *hestiatorion*; nel secondo scavi recenti hanno messo in luce un vasto settore databile al VI sec., con continuità sino al IV sec. a.C., cui si associa la necropoli posta più a sud.

#### BIBLIOGRAFIA

A. M. Patrone, *Gli abitati fortificati di Tricarico*, Basilicata regione. Notizie, 2-3, 1996, pp. 125-126.

**TURSI** (Provincia di Matera). Oltre al sito di *Santa Maria d'Anglona*, "tagliando il monte, vi fu trovato nello spessore del tufo, lo scheletro pietrificato di un asino", verosimilmente un fossile dalle inusuali dimensioni.

A *Santa Maria d'Anglona* sorse un abitato già intorno al Bronzo recente sino al III sec. a.C., che successivamente venne rioccupato dall'insediamento medievale.

#### BIBLIOGRAFIA

A. Bozza, *La lucania-Studii storico-archeologici*, Rionero 1888, p. 225; U. Ruediger-H. Schlaeger, *S. Maria d'Anglona; scavi nell'anno 1967*, Notizie degli Scavi, 1967, pp. 171-197.

## V

**VAGLIO DI BASILICATA** (Provincia di Potenza). A *Serra di Vaglio* si trova uno dei più grandi ed importanti centri della Lucania, alla confluenza fra i torrenti Tiera e Rumnolo con il Basento. L'abitato fu frequentato già a partire dall'VIII sec. a.C. con un insieme di capanne dalla forma ellissoidale od ovale, realizzate con fondazioni in pietra e coperture in legno, connesse ad un grande ambiente atto alla lavorazione della ceramica.

Con gli inizi del VII sec. la situazione socio-economica cambia completamente ed è caratterizzata dalla differenziazione dei gruppi a livello tombale, dove appaiono *aryballoi* a testa di pantera e bacini ad orlo perlinato, una tomba a tumulo costituente un intero nucleo familiare realizzata su un'abitazione a pianta circolare polilobata.

Intorno al VI sec. in località *Braida* sorge un edificio a carattere monumentale a pianta rettangolare (24x12 m.) con fondazioni in pietre sbazzate in facciavista, con fregio continuo di tipo ionico.



Successivamente appaiono edifici decorati da sima traforate. L'abitato arcaico sembra sopravvivere sino al V secolo, quando si organizza su un grande asse viario che attraversa la collina in senso est-ovest, ed intorno ad una grande area lastricata priva di abitazioni; si provvede alla realizzazione della cosiddetta "casa dei pithoi" o "struttura 4", costituito da due vani in asse che riutilizzano le strutture murarie di una casa del V sec., unita ad un vano-deposito, il tutto coperto da tetto a doppio spiovente. Nel IV sec. l'abitato provvede a realizzarsi un potente circuito murario con blocchi isodomi.

L'abbandono viene ascritto intorno al III sec. a.C., in seguito all'avvento dei Romani e delle nuove tipologie insediative.

Nei pressi, in località *Serra di Vaglio*, è visitabile un santuario italico realizzato con un piazzale rettangolare di m. 22x15 corredato di canalette e fognatura da cui provengono oltre quaranta iscrizioni votive che vanno dal IV sec. a.C. fino al I d.C. relativi soprattutto alla dea *Mefitis* con l'attributo di *Utiana*, Marte, Nummelos e Giove.

Il santuario federale fu poi abbandonato lentamente (e non per un terremoto) per dissesto geologico e modifiche ambientali.

#### BIBLIOGRAFIA

P. G. Guzzo, *Le città scomparse della Magna Grecia*, Roma 1990, pp. 357-358.

**VENOSA** (Provincia di Potenza). Noto complesso archeologico allo studio da numerosi decenni, a cui fanno riferimento i rinvenimenti del Paleolitico Inferiore di contrada *Notarchirico* e del circondario. In particolare l'area archeologica di maggiore interesse è quella dei *Piani della SS. Trinità* dove la

presenza della cosiddetta *Chiesa Vecchia* sono affiorati importanti reperti di età tardoantica ed altomedievale. In età normanna si procedette alla costruzione della cosiddetta *Incompiuta* che invase l'abitato romano costituito soprattutto dalla terme e dal *Battistero* altomedievale dove furono rinvenute alcune sepolture longobarde.

La colonia latina, dedotta nel 291 a. C. e patria di Q. Orazio Flacco, che vi nacque nel 65 a.C., si sviluppò lungo il tracciato romano della via Appia e costituì uno dei poli di sviluppo più importanti della Basilicata. Il centro antico è ricco di ritrovamenti archeologici: dalla cosiddetta *Casa di Orazio* alla *Tomba di Marcellino*, ma il complesso maggiore e ben visitabile è proprio il Parco Archeologico che comprende le *terme* tardoantiche, le *domus* l'insieme dell'abitato, il cosiddetto *Complesso Episcopale* collocabile al V-VI sec. d.C. con vasca polilobata e la famosa *Incompiuta*, straordinario monumento di epoca normanna i cui blocchi sono tutti di reimpiego, provengono soprattutto dal vicino *Anfiteatro* e denotano tracce di elementi e tecniche costruttive propriamente normanne.

La zona è ricca di escavazioni in rupe dalle quali sono documentate presenze ebraiche.

Al 1470 è collocabile il *Castello* di Pirro del Balzo, oggi Museo Archeologico Nazionale. La caratteristica costruzione -con due alte torri cilindriche di cui una coronata da mensole di sostegno ed altre due più piccole ai vertici, rinforzate a loro volta da quattro controtorri a scarpa- deriva dal Castelnuovo di Napoli e fu impiantato su un insediamento preesistente, alcune cisterne

tardoromane occupate in epoca altomedievale, quando forse sorgeva la Cattedrale di S.Felice, demolita proprio da Pirro del Balzo in seno ad un programma di rinnovamento urbano successivo al terremoto del 1456.

#### BIBLIOGRAFIA

M. R. Salvatore, *Venosa. Un parco archeologico. Come e perché*, Taranto 1984.

**VIETRI DI POTENZA** (Provincia di Potenza). In località *Serrapola* fu rinvenuta un'ascia neolitica o dell'età del Ferro.